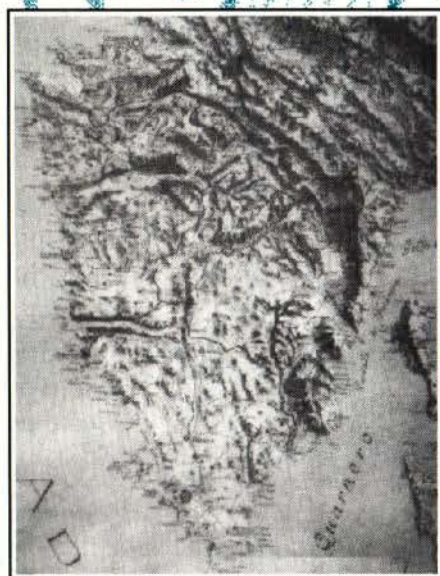
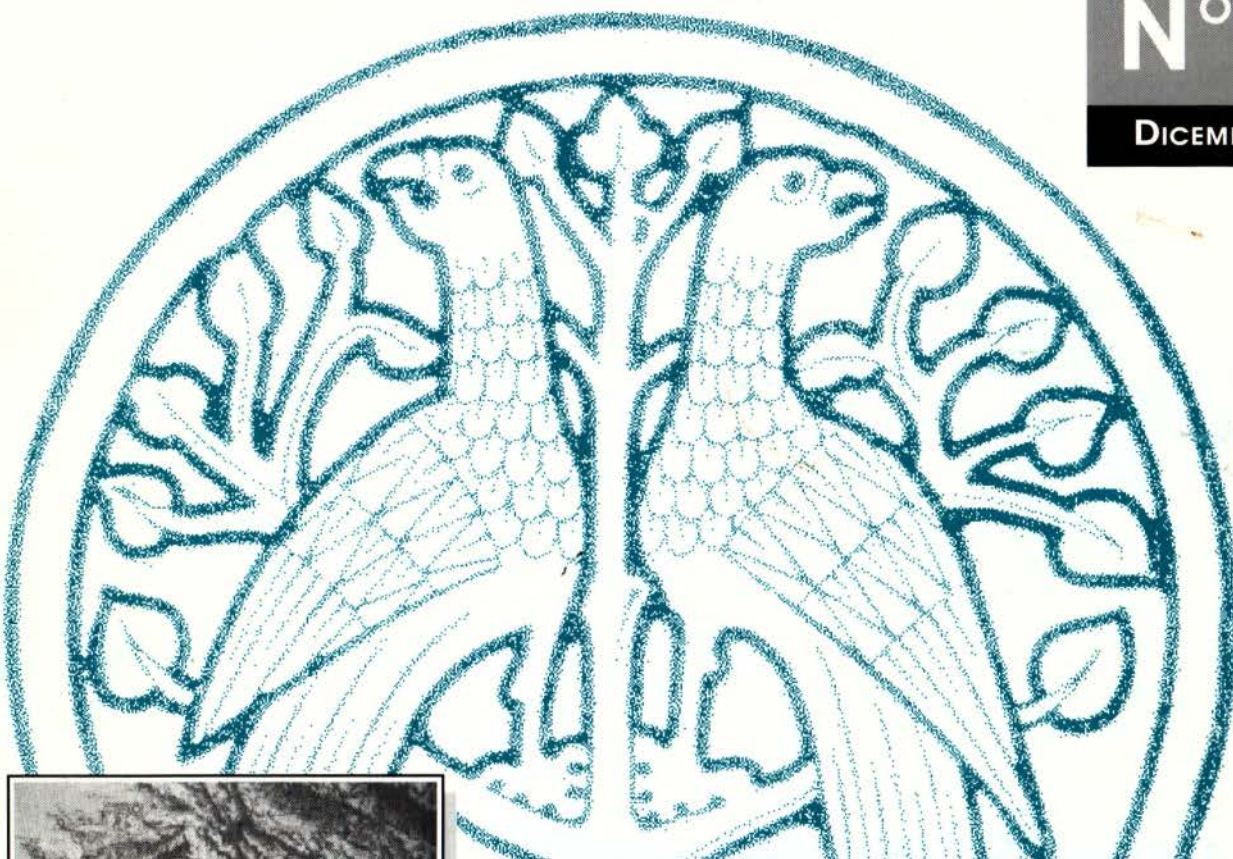
CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 14

DICEMBRE 1995

LE MOSTRE DI CARTOGRAFIA STORICA

LA RINASCITA DEGLI AUTONOMISTI ZANELLIANI

OBIETTIVO INTERNET: IL CRS ON-LINE

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno V, n° 14, p. 1-24, Rovigno, 1995

Sommario

La Ricerca n° 14

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **tel.** (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - **Banca dati** (BBS) (052) 811-121

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Editoriale

Ricerca storica e nazionalità

Le condizioni eccezionali e le particolari preoccupazioni che hanno dominato e limitato nel passato più lontano ed in quello più prossimo la nostra attività, hanno lasciato insoluti compiti ed inesplorati campi del nostro operare. Ora, è necessario integrare parecchie pagine di storia nostra alla luce delle nuove fonti, solo ora accessibili; molte, invece, appena aprirle per compiere quelle ricerche che altri, nel più che mezzo secolo di libertà, hanno potuto stendere.

Paese di confine, molti problemi storici, del medioevo e dell'evo moderno, dell'età contemporanea, si complicano qui da noi di elementi eterogenei e si riannodano a vicende più o meno "straniere" e a letterature poco note; ma, non sarebbe la storia del nostro territorio compiuta, se non avesse in sé anche di questi secolari contatti e attriti di popoli e di forze.

Regione, la nostra, troppe volte strappata all'uno per essere poi liberata dall'altro, ha bisogno di tutelarsi massimamente contro sempre nuovi pertinaci tentativi di travisarne la storia, al servizio di nuove, sterili finalità politiche. Potrà sembrare insolito, ed un tantino anche contro corrente, avanzare ora l'ipotesi di un più attento programma che -non trascurando altre mete ed altri impegni- concorra a rilanciare tra gli storici qui residenti e tra quelli che del nostro territorio in altre sedi si occupano, la ripresa delle ricerche, lo studio e la trascrizione di documenti nostri medievali, moderni e contemporanei, che raccolti e "sistemati" adesso negli archivi di recente ordinazione statale, sono ancor sempre -se non proibiti- almeno certamente negati alla compulsazione ed alla lettura di singoli ed istituti, ritenuti "non abilitati" o poco idonei ad averli tra le loro mani.

A siffatta "politica" culturale e di ricerca inquisitoria, spesso si accosta anche il giudizio che contrappone malevolmente la varietà degli elementi storici regionali e la storia locale, ai contenuti esclusivi di una storia fatta di tematiche che viaggiano tra il "nazionale" e l'europeo. In effetti, molto spesso, tali giudizi rivelano il malcelato intendimento di lanciare la scomunica al culto delle storie patrie regionali e provinciali, come di ogni altra caratteristica locale, nel nome di ideologie che vedono in siffatte ricerche chi sa quali tendenze politiche separatiste, fardello inutile e dannoso alle nuove aspirazioni di "sovranità nazionale".

Per fortuna, le grandi correnti del pensiero europeo moderno avvalorano proprio con le loro superbe iniziative di studio e di documentazione, il nostro orgoglio per il nostro passato locale, per i monumenti e le memorie della nostra storia, promuovendo quelle attività che sostengano la conservazione, la formazione e lo sviluppo anche della coscienza nazionale di comunità minoritarie come la nostra, poggiando sugli elementi delle età vissute, traendo dal passato - e dal presente- le energie per progettare il proprio futuro. Questo nostro vecchio Continente che ha voluto il Centro di ricerche storiche di Rovigno sede di una Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa, rifiuta sopra ogni altra cosa proprio l'assunto che ricordare ed accentuare le caratteristiche di regionalità possa essere ritenuto quasi un attentato all'insieme, esaltando invece quell'unità consapevole ed ammirabile di uomini che risulta da tante diversità liberamente convergenti. Volere l'unità politica quale livellamento delle Regioni, significa per l'Istria e Fiume auspicare e promuovere l'assimilazione della civiltà latina, per rimuoverne poi il complesso civile, umano, linguistico e culturale locale.

Noi proseguiremo con sicura coscienza la nostra via; se un eccesso può imputarsi al nostro lavoro di oltre un quarto di secolo -e le voci si contano talvolta anche dentro il nostro corpo minoritario- non è certo quello di aver fatto prevalere il senso del particolare, sì da oscurare la coscienza della comune patria universale. Forse, questo sì, abbiamo indicato nel particolare il momento da riconoscere e da ricordare - proprio perché si è tentato per cinquant'anni di misconoscerlo e di demonizzarlo- quale elemento di connessione e di aggancio nazionale in senso italiano, un sostegno al diritto nazionale. Qualsiasi altra condotta sarebbe ed è innaturale, perché la geografia e la storia di queste terre non sono un'invenzione, poiché ad ogni nobile intuizione politica e civile corrisponde sempre un vivo richiamo al passato.

G. Radossi

Un'intensa attività pubblicistica e di allestimento di mostre di cartografia storica sottolinea il felice momento di queste discipline presso il Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'ateneo giuliano, in collaborazione con l'Università popolare e il nostro Istituto

Mostre di cartografia storica: una promozione scientifica del patrimonio istriano

di Luciano Lago (*)

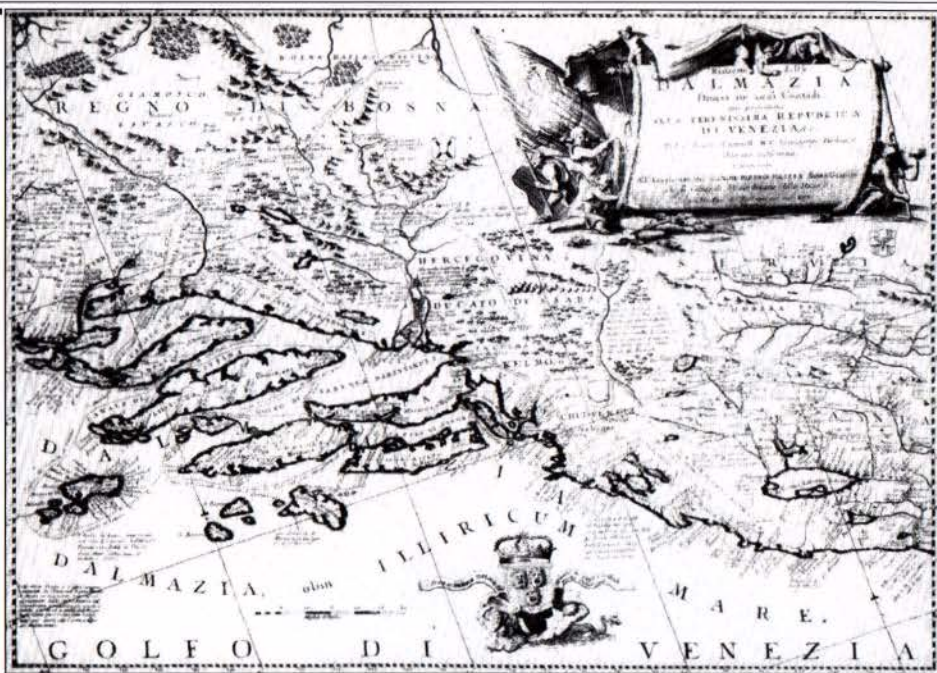
(*) Ordinario di Geografia

Il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell' Ateneo giuliano, con la collaborazione dell' INSIEL di Trieste, impresa leader nel campo della progettazione, realizzazione e conduzione di sistemi informativi e dell' Istituto di Geologia e Paleontologia diretto dal prof. Antonio Brambati, ha organizzato nel 1994 un convegno di studio intitolato "La cartografia nella conoscenza e nella gestione del territorio", che ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori impegnati direttamente sui problemi territoriali in campo nazionale ed internazionale.

Il convegno è nato da una presa d'atto, dalla constatata verifica di un certo scollamento tra geografia e cartografia o, meglio, di collegamenti spesso assai labili ed episodici tra geografi ed altri operatori del settore territoriale, impegnati ad illustrare cartograficamente gli esiti delle loro ricerche, ed Enti a vario titolo deputati a produrre documenti cartografici. Ciò in un momento in cui si affermano nuove tecniche di rilevamento e di interpretazione, si introducono nuove tecnologie e cresce a dismisura la richiesta del documento cartografico.

Alla presentazione delle moderne problematiche e soluzioni cartografiche si è affiancata quella degli studi di storia della cartografia e di cartografia storica, più ampiamente perseguiti attraverso il tempo dai docenti del Dipartimento, studi di cui è evidente il valore applicativo, di solito assai trascurato, con la conoscenza del territorio adeguato alla sistematicità degli eventuali interventi finalizzati allo sviluppo e alla conservazione. Il

convegno ha quindi offerto una nuova occasione pubblica di divulgazione dell'importante lavoro svolto negli ultimi decenni in questo campo degli studi storico-cartografici prima dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero ed ora dal Dipartimento che l'ha incorporato.

Questo tipo di studi ha a Trieste una lunga tradizione inquadrata nel più vasto contesto regionale dell'area veneto-giuliana, alla quale si connette già la raccolta di documenti avviata da Pietro Kandler nel 1830 nell' Archeografo Triestino. Dopo il ponderoso *Saggio di cartografia della regione veneta* di Giovanni Marinelli del 1881, le conoscenze furono progressivamente favorite da una letteratura insieme abbondante e pregevole, dovuta alle prestigiose firme di Olinto Marinelli, di Roberto Almagià, di Arrigo Lorenzi, di Antonio Marussi e di Alessandro Cucagna, nonché dai contributi apportati in più occasioni alle esplorazioni degli archivi e quindi all'ampliamento dell'informazione da parte di cultori di storia dell'arte, di storia sociale, di urbanistica e, soprattutto, dagli allettamenti di numerosi mostre. La prima fu quella che si tenne a Capodistria nel 1910; la seconda ebbe luogo nel 1937 a Udine, in occasione del XIII Congresso Geografico Italiano, con lo scopo di illustrare specialmente la cartografia delle aree geografiche orientali e quelle del capoluogo friulano; la terza, organizzata a Trieste, dalla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, nel febbraio del 1946, espose documenti comprendenti il Friuli, la Venezia Giulia e l' Istria, con soli esemplari esistenti nelle collezioni triestine; infine, una nuova Mostra, di gran lunga la più ampia e la più completa, dei documenti a carattere prevalentemente regionale, manoscritti o a stampa, compresi nell'arco di tempo che va dai primordi all'avvento della cartografia militare, fu allestita, sempre a Trieste, nel 1961, in occasione del XVIII Congresso Geografico Italiano. A corredo dell' esposizione del 1946, il Marussi stese il primo *Saggio storico di cartografia giuliana,* un'agile sintesi di inquadramento delle carte, mentre il Cucagna, autore del *Catalogo ragionato* pubblicato dopo l'esposizione del 1961, attraverso lo studio comparato e la sintesi storica dell'evoluzione produttiva, ci ha proposto un esemplare contributo per lo studio geografico e storico di questi territori dell'area nord-orientale d'Italia.

Né basta. Accanto a questi fondamentali apporti, scritti minori hanno avuto come oggetto lo studio di singole carte, l'attività di qualche cartografo o hanno ricordato semplicemente l'esistenza di qualche collezione.

Da questi presupposti sono partiti gli studi sistematici di questi ultimi due decenni rivolti dapprima allo studio regionale delle Venezie e delle terre circostanti l'Alto Adriatico e poi dell'intera Italia, con approcci alla cartografia più generale, concretizzatisi in numerose e ponderose pubblicazioni nonché nell' organizzazione di nuove e numerose mostre. Costruite tutte con la preoccupazione di offrire, oltre che la maggior ampiezza possibile e il massimo rigore scientifico, atto a ricostruire, completo di tutti i suoi tasselli noti, il ricco e complesso quadro storico della cartografia dei territori in oggetto, anche un carattere autenticamente didattico, con dovizia di informazioni generali e l'uso di un linguaggio accessibile a tutti.

In questo campo, importante è stata pure la

"Di recente si è proposta la costituzione di un Centro di catalogazione dei beni culturali dell'Istria, inteso come struttura nell'ambito del Dipartimento, insieme alla creazione di un archivio che serva da banca dati"

collaborazione di attività, di documentazione e di ricerca avviata ormai da più di tre lustri con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. In effetti il campo d'indagine del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche ha riguardato gli studi ricognitivi sui caratteri strutturali del paesaggio regionale delle Tre Venezie e delle vicine regioni confinanti, ora partecipe delle neo costituite Repubbliche di Slovenia e di Croazia, con particolare attenzione alla regione istriana e all'area dalmata. Si è in questo modo, lungo un arco temporale di più di un trentennio, raccolta una grande mole di materiali atti a descrivere, interpretare e correttamente individuare le singole aree suscettibili di una politica di salvaguardia che possa essere determinata in sede di valorizzazioni e di tutela.

Vi sono coinvolti numerosi docenti-ricercatori, l'impegno dei quali è bene rappresentato dalle varie pubblicazioni periodiche affidate alla loro cura ("Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", "Etnia", "Collana degli Atti", "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", "Pagine Istriane", "Quaderni Istriani", "Quaderni Giuliani di Storia").

Il lavoro è stato condotto nel settore dove maggiormente sentita è l'opportunità di un intervento stabile degli specialisti che è quello dei beni culturali, la cui valorizzazione e corretta gestione viene non a caso indicata dalle stesse comunità interessate, come un'operazione indispensabile per un rilancio dell'intera economia della penisola, specie sotto il profilo turistico. Al riguardo, è doveroso riconoscere il ruolo che i docenti dell'Università di Trieste sono chiamati a svolgere in tale contesto, anche in base a precise indicazioni ufficiali da parte del Governo italiano (v. ad es. la cosiddetta "Legge sulle aree di confine").

Di recente perciò si è proposta e definita la costituzione di un "Centro di Catalogazione dei beni culturali dell'Istria", inteso come una struttura che nell'ambito della Facoltà di Magistero e del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche (pur con la capacità di dialogare con l'esterno) si proponga come un centro di studi e di promozione scientifica del vastissimo patrimonio di beni culturali rinvenibile in Istria. Tale penisola appare infatti al giorno d'oggi come un enorme "contenitore culturale", uno scrigno ancora da aprire e proporre alla fruizione collettiva.

La costituzione di un archivio che serva da banca dati, che utilizzi le più moderne tecnologie esistenti nel settore (archiviazione su supporto magnetico, ottico e magneto-ottico), che garantisca la necessaria fruibilità del patrimonio via via censito e catalogato, affiancandosi in questo modo a quanto fatto meritatamente in questi ultimi anni dal Centro di Catalogazione di Villa Manin di Passariano per i beni culturali del Friuli-Venezia Giulia, è ipotesi di lavoro.

Una prima realizzazione ha comunque già trovato spazio nella pubblicazione avvenuta sotto l'egida dell' Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana, del primo inventario culturale di un bene istriano, condotto attraverso lunghi anni di ricerche sulle "casite", frutto della stretta collaborazione avviata per i fini citati tra i docenti della Facoltà e del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche con gli studiosi locali (Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Le "Casite". Un censimento

"Il campo d'indagine del Dipartimento ha riguardato gli studi ricognitivi sui caratteri strutturali del paesaggio regionale delle Tre Venezie e delle vicine regioni confinanti, con particolare attenzione alla regione istriana e dalmata"

per la memoria storica, a cura di L. Lago, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 11, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 1994, pp. 400).

Ma torniamo al settore espositivo. Ognuna delle mostre è accompagnata da esaurienti cataloghi che permettono di fissare in modo determinante i diversi stadi delle relative questioni critiche, assumendo un significato molto rilevante nella *storia della conoscenza.*

> *"La carta geografica può possedere un potere di persuasione notevolmente più forte della scrittura; ed è infatti per mezzo delle parole, che gli uomini del passato si sono forgiati una nuova visione del mondo e dello spazio mentale"*

La carta geografica può infatti possedere un potere di persuasione notevolmente più forte della scrittura; ed è infatti per mezzo delle parole, che gli uomini del passato nelle diverse epoche si sono forgiati una nuova visione del mondo, un nuovo spazio mentale. Le carte più antiche non sono però delle carte geografiche, quali noi le intendiamo; esse sono un trattato, una descrizione della terra in cui sui simboli (quelli di città, o di fiume, o di montagna) predominano i disegni (di popoli, di animali, di monumenti) e i cartigli, cioè le spiegazioni scritte.

La prima funzione della carta è quella di rappresentare la superficie del mondo in cui viviamo nei suoi principali lineamenti: figura generale dell'oggetto geografico, mari e terre, montagne e fiumi, città e popoli. Per rispondere a ciò richiede una ricca documentazione di dati, che possono essere riflesso di una informazione diretta o mediata, che per la loro novità possono illuminare un'epoca o semplicemente richiamare l'opera di copisti e di epigoni. La carta quindi riflette con messaggi grafici modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita; è però, anch'essa, come il discorso scritto, uno specchio grafico non integrale della realtà, deliberatamente selezionato e limitato. In verità non consente sempre un'indagine oggettiva, ma già interpretativa, che è stata influenzata dal modo in cui committente ed autore si sono posti verso l'oggetto riprodotto. Il paesaggio, ma anche la città raffigurata in una carta, può essere quindi non sempre la fotografia neutra, esatta e veritiera, ma l'idea convenzionale che di essi il cartografo volle lasciare attraverso i filtri culturali specifici della sua epoca; per questo si è parlato della geocartografia come di una *immagine interessata.*

Le antiche carte geografiche, infatti, non sono semplici curiosità del passato, ma dei *veri e propri documenti cioè, testimonianza viva di epoche, di tecniche, di culture, di uomini.*

Alla stregua di tutti gli altri documenti, cartacei o membranacei che siano, possono essere meravigliosamente conservate o quasi illeggibili o di scarsissimo valore, talora frutto di momenti storici diversi, ma eccezionali per i tempi. E come tutti i documenti si possono criticare o lodare, ma non *rifiutare o ignorare.* In più vi è in essi una sottile malìa, un invito discreto ma insistente alla *lettura della propria terra* e a meditare su quanto di immutabile vi è nella cornice della propria vita. Perché non dobbiamo dimenticare che i paesaggi che vediamo oggi non sono i paesaggi che hanno visto le generazioni passate, che le modificazioni dell'uomo non si cancellano con la cessazione della loro necessità: divengono strutture di base delle ulteriori modificazioni. Oggi convinti delle nostre capacità tecniche, vogliamo dimenticare che il mondo dove viviamo contiene la storia, che ha dentro di sé nelle sue forme questa dimensione

temporale: quasi, una quarta dimensione, indispensabile per leggere, interpretare e vivere i paesaggi attuali. Un lavoro di indagine così complesso e organico che coinvolge il vasto mondo delle arti, delle lettere e delle scienze non avrebbe potuto avere luogo se localmente non vi fosse stato un ricco patrimonio bibliografico specializzato che compone un *corpus* di strumenti tra i più ragguardevoli in Italia da poter utilizzare durante lo studio e soprattutto se non vi fosse stata una scuola appassionata.

Negli ultimi cinquant'anni, in questo settore Trieste ha compiuto passi enormi che si sono concretizzati anche nel privilegio di avere tra gli insegnamenti dell'Ateneo quello di storia della cartografia, istituto per primo in Italia.

Oggi la sede del Dipartimento costituisce un centro di documentazione di studi di primo piano nel nostro Paese, assai noto anche all'estero e il suo direttore, il prof. Luciano Lago, attualmente sovrintende alla ricerca nazionale nel settore cartografico all'interno del neo-costituito Centro Italiano di Studi Storico-Geografici, che ha sede a Roma.Dall'insieme delle realizzazioni emerge il carattere specifico della ricerca cartografica triestina in questi campi della storia della geografia, della storia della cartografia e della cartografia storica: mettendo insieme le più significative rappresentazioni delle diverse realtà regionali, si prospetta, come si è brevemente indicato, non solo il progresso scientifico della cartografia nel tempo, ma soprattutto l'evolversi del territorio, lo spazio geografico usato dagli uomini, che non dobbiamo dimenticare costituisce l'oggetto principale degli studi cartografici.

Il dipartimento ha di recente aderito alle ricerche per la compilazione della carta archeologica della regione Friuli-Venezia Giulia, attivando la collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e dell'Istituto di architettura (ora Dipartimento di ingegneria civile) e sta portando a termine la pubblicazione di un ponderoso Atlante storico-geografico dell'Italia che affronta finalmente nel complesso, con nuova e assai attesa cognizione, problemi metodologici e tematiche conoscitive generali delle rappresentazioni storiche del nostro Paese; ricerca quindi nell'atto pratico quelle sinergie oggi necessarie anche ai processi decisionali che presiedono alla organizzazione del territorio.

Opere principali di cartografia storica:

1. *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una cronologia storica,* a cura di L. Lago e C. Rossit, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 5, Trieste, Ed. Lint, 1981, pp. 349;

2. *Pietro Coppo. Le "Tabulae" (1524-1526). Una preziosa raccolta cartografica custodita a Pirano. Note e documenti per la storia della cartografia,* a cura di L. Lago e C. Rossit, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 7, Trieste, Lint, 1984-86, col. I, pp. 445, vol.II, ;

3. *Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII,* a cura di L. Lago e C. Rossit., Trieste, Ed. Lint, 1988, vol. I, pp.207, vol.II, pp. 197;

4. *Theatrum Adriae. Dalle Alpi dell'Adriatico nella cartografia del passato,* di L. Lago, Ed. Lint, 1989, pp. 314;

5. *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica.* di L. Lago, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 1992, vol.I, pp.205, vol.II, pp.573;

6. *Histria. Un viaggio nella memoria* (L'Istria dei cartografi), a cura di L. Lago, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 1993, pp.272;

7. *Giuseppe Caraci studioso di storia della cartografia* di L. Lago, 1993, pubblicato in Momenti e problemi nella geografia contemporanea, "Atti del Convegno Int. in onore di G. Caraci geografo storico umanista", (Roma, nov. 1993), Roma, 1995, pp.43-89;

8. *Panorama di Trieste,* di L. Lago, G. Battisti, G. Cuscito, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 1993, pp.22-143;

9. *Esplorazioni geografiche e immagine del mondo nei secoli XV e XVI,* di L. Lago, Messina, 1993, pp.21-50

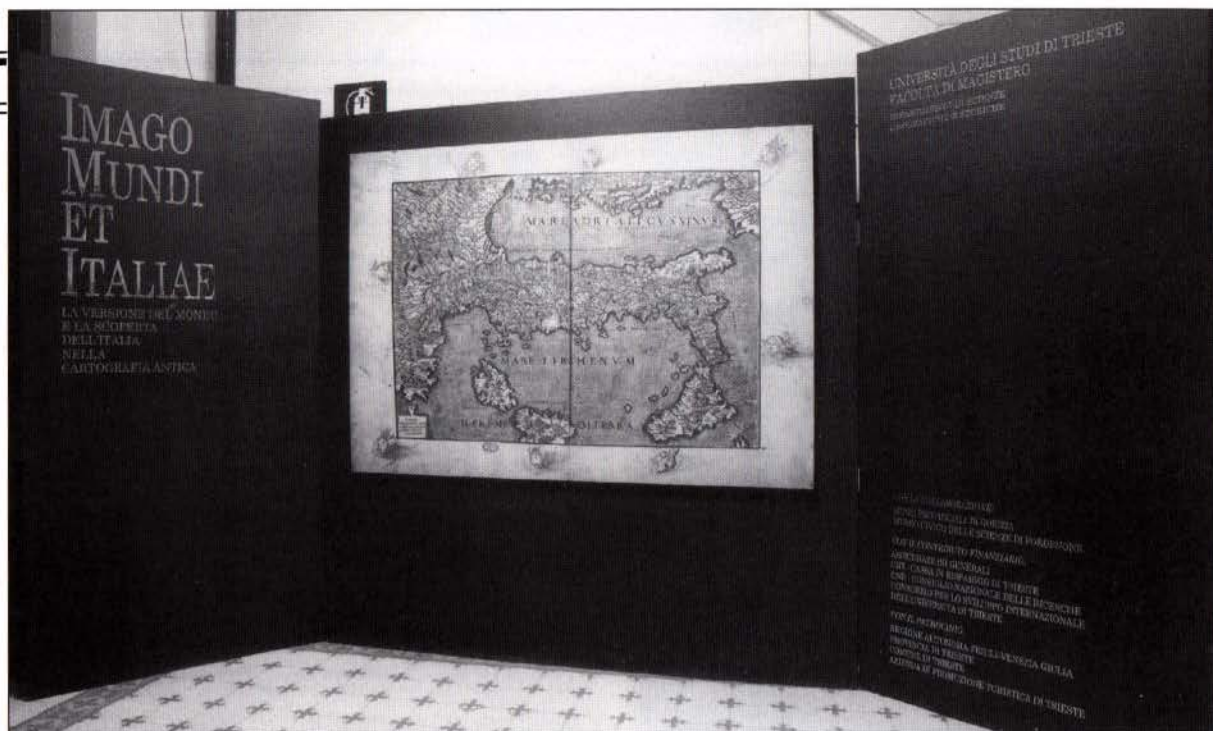
10. Dal mondo immaginato all'immagine del mondo, di G. Galliano, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 1993, pp.118;

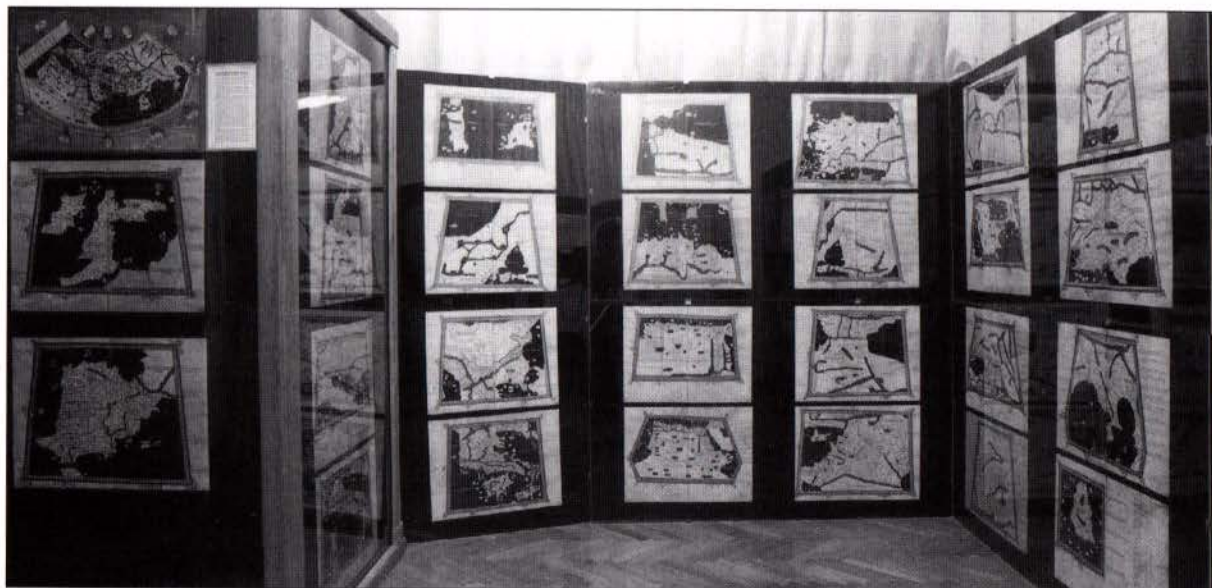
11. *Le raffigurazioni dell'Italia nell'opera tolemaica,* di L. Lago, in "Rivista Geografica Italiana", Annata del Centenario, fasc. 1 (1993), pp.59-112;

12. *La nuova versione del mondo nella cartografia dei secoli XIV-XVI,* di L. Lago, "Il Territorio", 30 (1993), pp.60-70;

13. Cartografia e conoscenza del mondo antico, di L. Lago, I Sem. int. sulla Lett. sc. e tecnica greca e latina, Trieste, 1993, pp-23-42;

14. *La Terra Santa e la sua immagine nella cartografia antica,* di L. Lago, in coll. con G. Galliano, Trieste, 1995, pp. 1-200;

15. *Curatela* di L. Lago della Collana Speculum Orbis, edita della Lint di Trieste, che raccoglie miscellanee di riproduzioni in facsimile di Documenti di storia della Cartografia.

LE MOSTRE (1989-1996):

Theatrum Adriae (1989) Musei provinciali di Borgo Castello, Gorizia; Descriptio Histriae Fiume, Rovigno, Capodistria, Muggia, Spalato (in rappresentanza dell'Italia per le manifestazioni su "Il libro del Mediterraneo"), (1990); Imago Mundi et Italiae, (organizzata dall'Ateneo per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America), Facoltà di Magistero, Trieste, (1992); Histria. Un viaggio nella memoria, Castello di S. Giusto, Trieste, (1993); Imago Italiae, Ferrara (1994), Catania, Monastero dei Benedettini, (1994-95), Messina, Teatro Vittorio Emanuele (1995), Palermo, Palazzo Steri (1995); L'Istria dei cartografi, Bologna, Museo Civico Medievale (1995), La Terra Santa e la sua immagine nella cartografia antica, Trieste, Museo Ebraico (1994-95). Nel maggio del 1996 saranno allestite a Trieste, in occasione del XXVII Convegno Geografico Italiano, una mostra sullo sviluppo urbano di Trieste ed una sui territori che contornano l'Alto Adriatico (Patria del Friuli, Istria e Dalmazia) intitolata Theatrum Adriae. Sempre nel 1996, a L'Aia (Olanda), il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche ha avuto il compito di presentare la produzione cartografica italiana dei secoli XIV-XVI in una mostra che si avvarrà della collaborazione dell'Archivio di Stato olandese. La manifestazione che si svolgerà dal mese di agosto a quello di ottobre sotto il titolo di Imago mundi et Italiae è stata scelta dall'Associazione dei Geografi Italiani quale rappresentanza della ricerca geografica dell'Italia per il Congresso Geografico Internazionale, organizzato dall'Unione Geografica Internazionale.

La rinascita degli autonomisti zanelliani (1943-1945)

Le fonti d'archivio confermano che la causa autonomista rimaneva per il movimento partigiano la più accreditata, sia per il consenso che godeva tra le masse popolari fiumane, sia perché era ritenuta la maggior antagonista ai piani annessionistici jugoslavi

A lato, una cartolina celebrativa dell'annessione all'Italia (1924); a pag. 9, alcune vedute di Fiume nei primi cinque decenni del nostro secolo.

di Luciano Giuricin

Nelle mie ricerche svolte per conto del Centro di ricerche storiche presso l'Archivio storico di Fiume e altrove, ho avuto modo di reperire una serie di importanti documenti relativi al "Movimento autonomista fiumano di Zanella", risorto dopo un ventennio di stasi obbligata, in uno dei periodi più difficili della nostra storia, contraddistinto dalle gravi tensioni verificatesi anche a Fiume, dopo i grandi sconvolgimenti subentrati alla caduta del regime fascista, al crollo dell'Italia e all'occupazione tedesca.

Sull'attività e il ruolo sostenuti dal movimento autonomista operante a Fiume dal 1943 al 1945, orfano del suo capo carismatico Riccardo Zanella che si trovava allora all'estero (Francia), danno ampio risalto un po' di tutte le fonti storiche dell'epoca.

Degna di rilievo mi sembra però la particolare attenzione rivolta proprio agli autonomisti zanelliani da parte del Movimento popolare di liberazione (MPL), artefice dell'espansione partigiana dominante allora in tutto il territorio, il quale vedeva in essi il maggiore, e forse l'unico, ostacolo frapposto al suo cammino. Infatti, considerando discreditate le soluzioni dei collaborazionisti, o vicine a queste, e ritenute inconsistenti le forze antifasciste orientate verso l'opzione italiana, la causa autonomista rimaneva per il movimento partigiano la più accreditata, sia per il largo consenso che godeva tra le masse popolari fiumane, sia perché era ritenuta la maggior antagonista in grado di contrastare i piani annessionistici jugoslavi. Ne fanno testo la stampa partigiana dell'epoca, in particolare quella in lingua italiana, e i numerosi scritti e documenti prodotti dagli organismi più rappresentativi del MPL, con in testa il Comitato regionale del Partito comunista croato (PCC) dell'Istria e del Litorale e il suo agilissimo Agit-prop.

Tra i numerosi documenti rintracciati, quello di maggior spicco mi sembra il testo intitolato "Gli autonomisti". La ragione sta nel fatto che, seppure opera di elementi vicini al MPL, tuttavia si tratta di uno scritto oltremodo utile ed importante per conoscere e valutare la storia, il programma e l'azione degli autonomisti e dei loro maggiori esponenti di questo periodo, compresi i difficili e contrastanti rapporti con i tedeschi e con lo stesso

movimento partigiano. Secondo il citato documento animatore della rinascita autonomista fu Giovanni Stercich, già segretario del partito di Zanella, il quale, reduce dal confino dove era stato esiliato dal regime fascista, si mise in contatto con il dott. Mario Blasich, nella cui abitazione "venivano a raccogliersi i membri più influenti dell'allora Governo dello Stato di Fiume autonoma e indipendente, ancora in vita".

Sin dall'inizio lo Stercich non mancò di rimproverare i medesimi esponenti di essere rimasti per troppo tempo inattivi. Pertanto subito nelle prime riunioni furono assegnati i compiti e le responsabilità. Il dott. Blasich, benché semiparalizzato, venne scelto alla guida del movimento quale figura più rappresentativa (fu ministro degli interni dello Stato libero di Zanella nel 1921-22), ma soprattutto in virtù della sua integrità morale, "in quanto poteva garantire meglio di qualsiasi altro la serietà e l'onestà della direzione". L'ing. Leone Peteani e Giuseppe Sincich vennero incaricati di dirigere gli affari politici. Giovanni Stercich quelli militari.

Sincich si offerse di diventare il sovvenzionatore del movimento, nonché mediatore e prestanome dello stesso. La ragione di ciò va ricercata -secondo le dichiarazioni del Blasich e dello Stercich- nel fatto che i tedeschi, appena occupata la città, avevano chiesto agli autonomisti di assumere l'amministrazione della stessa, memori del ruolo da questi svolto nel passato. Essi però rifiutarono, adducendo come motivo lo scarso numero dei viventi dell'allora governo zanelliano e la precarietà delle condizioni fisiche delle persone più influenti. In realtà, secondo lo Stercich, gli autonomisti non volevano compromettere la causa di Fiume legandosi ai tedeschi. Per la stessa ragione rifiutarono "gli inviti dal bosco", anche perché aderendo al movimento partigiano sarebbero stati costretti a legarsi alla sorte dei croati, correndo il rischio di scomparire, come era già successo con vari autonomisti collaboratori del MPL (Francetich ed altri).

Sin dall'inizio, escludendo qualsiasi velleità di costituirsi in partito, venne deciso di operare alla stregua di movimento d'opinione per allargare la propria influenza tra le più vaste masse dei cittadini, indirizzando in primo luogo l'attività propagandistica col fine di far risorgere l'idea del fiumanesimo, dell'antifascismo e della democrazia, messi al bando dal regime fascista. A questo scopo furono posti in circolazione, o ristampati, opuscoli, articoli e volantini sulle lotte autonomiste del passato. Una delle prime pubblicazioni autonomiste diffuse fu il famoso edito di Maria Teresa sulla concessione della franchigia commerciale al porto di Fiume e sulla proclamazione della città quale "Corpo politico separato", annes-

so alla Corona d'Ungheria. Dalle ricerche effettuate in questo campo pochi risultano i testi, allora diffusi, recuperati. Tra questi da citare: il volantino che ripropone il "Programma politico, sociale ed economico" del Partito autonomista di Riccardo Zanella del 1919, con i noti dodici punti, rimasto quale base fondamentale programmatica anche del rinnovato movimento.

Quindi, il manifesto con il discorso del deputato Vittorio Saloja, pronunciato al parlamento italiano in occasione della ratifica del Trattato di Rapallo, incentrato sul ruolo di Fiume quale Stato libero. Infine, un altro volantino propagandistico con l'"Appello ai Fiumani" di raccogliersi attorno al movimento autonomista "per il bene e il futuro di Fiume, libera ed autonoma".

A questi si devono aggiungere poi varie parole d'ordine lanciate in ogni dove, sottoforma di minuscoli foglietti con scritte quali : "Fiume ai fiumani", "Vogliamo Fiume libera", ecc.

L'intensa attività propagandistica scritta, ma soprattutto quella orale svolta per lo più individualmente di casa in casa e nei posti di lavoro, contribuirono a dare un notevole impulso al movimento, assicurando ogni giorno sempre più nuovi proseliti, non solo tra gli anziani legati alle vecchie tradizioni autonomiste, ma anche tra i giovani, che incominciarono ad apprendere il verbo dei padri, liquidato come altri dal regime fascista. Alle giovani forze fiumane venne pertanto rivolta una particolare attenzione, dato l'affidamento riposto in esse per le sorti future della città. Da qui le esortazioni espresse dai dirigenti autonomisti nei loro confronti di non cedere, "né alle false sirene ammaliatrici del nuovo patriottismo collaborazionista dei fascisti, né alle lusinghe internazionaliste e proletarie del movimento partigiano jugoslavo, che nascondevano una rinnovata egemonia nazionalista".

Nel citato documento sugli autonomisti viene presentata, tra l'altro, anche una panoramica relativa alla consistenza dell'organizzazione operante nei vari settori della città. Il lavoro più proficuo viene segnalato in seno ai lavoratori del Porto e dei Magazzini Generali, roccaforti da sempre degli autonomisti, dove si distingueva l'azione di Giacomo Stanflin, direttore della mensa cooperativa, tra i quali risultavano impegnati almeno 700 attivisti. Importante era poi la loro opera nell'ambito del Cantiere navale e del Silurificio, dove era inclusa "una forte massa di simpatizzanti, compresi i comunisti".

Ingente era pure l'attività tra i marittimi, in seno ai quali svolgeva un'intensa propaganda il capitano Elio Simicheni. Al Municipio erano segnalate diverse persone, tra cui un certo Dernieri, incaricato di rintracciare le liste elettorali del 1921, in quanto, secondo gli autonomisti che si consideravano gli unici rappresentanti legittimi di Fiume avendo vinto allora le elezioni, "solamente per mezzo di queste liste si sarebbe potuto svolgere le elezioni nel dopoguerra, attraverso magari un vero e proprio plebiscito popolare". Qualche difficoltà veniva segnalata invece alla ROMSA, dove operavano Samsa e il giovane Visinko; come pure presso l'azienda cittadina ASPM "per l'esistenza di una forte organizzazione del Comitato Fiumano di Liberazione (CFL), aderente al MPL".

Il larghissimo consenso che stavano raccogliendo gli autonomisti in tutta la città, non poteva non allarmare in primo luogo gli esponenti del PC croato, che incominciarono ad occuparsi seriamente di detto movimento con l'intento di neutralizzarlo, facendolo entrare magari nella loro orbita. Esistono numerosi documenti dell'epoca che indicano queste intenzioni. In una relazione del Comitato regionale del PCC (23 luglio 1944) si afferma, tra l'altro, che "la tendenza degli autonomisti era rivolta a far ottenere l'autonomia della città senza combattere". Essi, infatti, "attendevano solamente lo sbarco alleato". Nel documento veniva rilevato altresì che gli esponenti principali di detto movimento seguivano con simpatia l'evolversi della lotta partigiana, aiutandola anche materialmente, pur senza allinearsi con la stessa.

Diversi risultano i contatti organizzati tra le due formazioni a vari livelli, per attuare qualche concreta cooperazione.

In uno dei primi elaborati sui rapporti iniziali tentati con gli autonomisti zanelliani, viene riferito che i rappresentanti del MPL croato cercavano di ottenere, oltre il loro aiuto passivo, pure una presenza attiva degli stessi. Vale a dire che qualche loro esponente passasse nelle file partigiane, in modo da influire sulle masse popolari fiumane per mobilitarle nelle unità dell'esercito di liberazione jugoslavo. In altre relazioni dell'epoca vengono fatti addirittura i nomi dell'ing. Leone Peteani e di Giuseppe Sincich quali probabili membri dello ZAVNOH, il massimo organismo rappresentativo partigiano croato, in rappresentanza del movimento autonomista, tentando di affidare a qualcuno di essi persino la funzione di sindaco della città. In conclusione, però, gli autonomisti chiamati in causa rifiutarono tale tipo di collaborazione, che avrebbe significato la loro fagogitazione, in pratica la completa strumentalizzazione degli stessi ai fini annessionistici e quindi la scomparsa definitiva del movimento.

La perentoria richiesta di collaborazione, frammista da serie minacce ed allettanti promesse, venne posta sotto forma di ultimatum proprio in uno dei momenti più cruciali della guerra,

nell'estate-autunno 1944, in occasione del ventilato sbarco delle forze alleate in Istria e nel Quarnero, per il quale tutti stavano predisponendo adeguati preparativi. In quella occasione erano venute a delinearsi nuove posizioni strategiche alimentate, da una parte dal noto progetto del conte Sforza rivolto a fare di Fiume la futura sede delle Nazioni Unite per porla sotto la protezione internazionale e sottrarla quindi dall'invadenza jugoslava. Dall'altra dalle controproposte del ministero degli esteri jugoslavo dott. Smodlaka, dirette a riconoscere l'"autonomia municipale" della città nell'ambito della Repubblica croata, federata alla Nuova Jugoslavia, con lo scopo evidente di neutralizzare qualsiasi soluzione diretta a favorire il movimento autonomista.

Da questo momento gli autonomisti zanelliani furono proclamati i più pericolosi nemici del MPL, da combattere ed eliminare con ogni mezzo. A tale fine vennero mobilitati tutti gli organismi aderenti al movimento partigiano, orchestrati magistralmente dall'Agit-prop regionale del PCC, nel quale prestavano la loro opera pure alcuni esponenti italiani tra i più strumentalizzati della Sezione italiana.

Ad essi, infatti, venne affidata una delle operazioni più controverse svolte allora a Fiume: quella che, verso la fine di ottobre 1944, porterà alla fondazione del nuovo foglio partigiano in lingua italiana "La voce del popolo", con il preciso scopo di "combattere e smascherare gli autonomisti fiumani", adoperando a questo fine, senza scrupolo alcuno, la stessa testata del notissimo quotidiano autonomista fondato nel 1889.

Nei numerosi articoli pubblicati allora dal nuovo giornale ciclostilato, gli strali contro gli autonomisti si sprecano, tutti ridondanti di triviali epiteti, di ingiurie e addirittura minacce per il "ruolo di sabotatori della mobilitazione assunto e la responsabilità ad essi attribuita di costringere tanta gente al lavoro coatto nella TODT". La stessa linea verrà imposta poi all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, specie durante la riunione di Zalesine del 6 marzo 1945, quando la cosiddetta "organizzazione degli antifascisti italiani" di allora verrà completamente posta al servizio delle scelte annessionistiche jugoslave.

Verso la fine della guerra, e nell'immediato dopoguerra, gli autonomisti zanelliani pagarono a caro prezzo il loro contributo dato alla difesa e l'indipendenza di Fiume.

Mobilitati, assieme a tutti gli altri contendenti, per la liberazione della città, che doveva essere attuata con un piano preparato da un apposito "Comitato d'azione", non riuscirono nell'intento, più che per propria debolezza, a causa dell'eccezionale spiegamento di forze tedesche e jugoslave in campo, le quali misero a ferro e a fuoco la città prima della definitiva cessazione delle ostilità.

A guerra finita gli autonomisti vennero presi di mira per primi, e questa volta definitivamente dai nuovi occupatori, dato l'alto rischio da essi rappresentato per l'instaurazione del potere popolare. Praticamente, subito nei primi giorni, fu decapitato l'intero movimento zanelliano con la liquidazione dei suoi maggiori esponenti, tutti trucidati, all'infuori dell'ing. Leone Peteani, inviato qualche tempo prima a Roma per difendere la causa fiumana presso il Governo italiano e le forze alleate, dove era impegnato lo stesso Zanella. I militanti e gli attivisti verranno neutralizzati completamente in seguito, assieme a centinaia e centinaia di altri avversari di ogni tendenza politica con l'arresto, la deportazione, la liquidazione, o la fuga della maggior parte di loro fino al definitivo esodo degli oltre trentamila fiumani.

Nota

(*) Il testo che pubblichiamo è stato presentato, con qualche variazione, al convegno "L'autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella", organizzato a Trieste il 3 novembre 1995 dalla Società di Studi Fiumani di Roma, anche con il concorso del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Un saggio ampio dal titolo "La rinascita degli autonomisti nella difesa di Fiume: 1943-45", secondo premio al XXVI Concorso di "Istria Nobilissima", è stato pubblicato nell'Antologia delle opere premiate del 1993.
Per quanto attiene ai testi sugli autonomisti, per illustrazioni o documentazioni, si rimanda alle seguenti pubblicazioni del Centro di ricerche storiche :
Documenti II, p.27, 151, 159; Documenti V, p.33, 35, 45; Quaderni III, p.262, 274.

L'appello di Antonio Borme

I contenuti di un nuovo volume del CRS che raccoglie alcuni degli scritti e delle opere più significative di questa "guida morale" della comunità italiana. Il ruolo degli intellettuali della minoranza.

di Ezio Giuricin

A sinistra, l'Assemblea Costituente di Pola (2 marzo 1991): Borme è al centro, e presiede i lavori; qui sopra, la IIa sessione del 16 luglio 1991.

A destra, una riunione del Movimento per la Costituente svoltasi a Rovigno; qui sotto, l'ultima assemblea dell'UIIF, tenutasi ad Albona nel 1990.

Un nuova raccolta di scritti di Antonio Borme sta per uscire per i tipi del Centro di ricerche storiche rovignese.

Si tratta di un doveroso riconoscimento nei confronti dell'opera di questo grande intellettuale del gruppo nazionale italiano. Un'iniziativa, soprattutto, che si prefigge di porgere un significativo contributo alla comprensione del percorso storico della comunità italiana in queste terre, delle sue tormentate vicende, dei fenomeni che ne hanno condizionato la crescita dalla conclusione del secondo conflitto mondiale ad oggi.

L'iniziativa scaturisce da un profondo convincimento. E' necessario aprire, oggi, per sciogliere i nodi di un presente pregno di insidie, di contraddizioni, di incognite, un approfondito dibattito sulla storia recente del gruppo nazionale; documentare, sistemare, rendere pubblica l'opera di un "lader morale" che è stato la "chiave di volta" dell'identità e del processo di maturazione civile, nazionale e politico della comunità italiana.

Il gruppo nazionale, dopo la scomparsa di Antonio Borme, alla luce delle profonde trasformazioni politiche che hanno segnato la nostra realtà,

si trova di fronte a nuove sfide. Capire il passato, interrogarci sul ruolo svolto da uomini, come Borme, che hanno contribuito a plasmare l'identità, i valori del nostro essere comunitario, è il modo migliore per cercare di affrontare le difficili prove che ci riserva il futuro.

Il Centro di ricerche di Rovigno ritiene di non poter "mancare" a questo dovere: offrire degli utili strumenti per comprendere il nostro passato, valorizzare la nostra memoria collettiva, fare chiarezza sui molti punti controversi del "vissuto" sociale e politico che ci siamo lasciati alle spalle.

Questo secondo volume dedicato alle opere di Borme si propone di completare, senza avere la pretesa di esaurirlo, un ciclo editoriale teso a raccogliere quegli scritti, quelle riflessioni e quelle testimonianze bormiane che hanno rappresentato un insostituibile punto di riferimento per la maturazione sociale e politica della comunità in questi anni e che, soprattutto, continuano a costituire, oggi, delle importantissime tracce per orientare l'azione e l'indirizzo politici della nostra comunità in uno dei momenti più complessi e difficili della sua esistenza.

Le elaborazioni teoriche di Borme riferite all'esigenza di sviluppare un tessuto sociale realmente bilingue, la piena parità fra le componenti nazionali, il multiculturalismo e uno spirito improntato ai più profondi valori della convivenza interetnica nel territorio di insediamento storico della nostra comunità nazionale, le sue concezioni di "autonomia" e di soggettività, di rappresentanza qualificata, la forza con cui Borme ha sempre insistito sulla necessità di garantire una posizione di "uguaglianza" sociale, nazionale e civile e, soprattutto, l'unità politico-organizzativa e l'uniformità di trattamento del nostro gruppo nazionale, oggi rivelano tutta la loro attualità.

In un contesto pregno di insidie per la nostra comunità, sottoposta a nuove divisioni statali, alla minaccia di essere definitivamente separata in due tronconi, di vedere cancellati persino quei pochi diritti che le erano stati faticosamente concessi nel passato, le "idee guida" di Borme costituiscono un punto fermo, il "vessillo" della battaglia in difesa della nostra identità ed integrità, uno stimolo morale e ideale volto ad aggregare e mobilitare- in questa direzione- le energie e le forze migliori della nostra comunità.

Mentre sempre più intenso e teso si sta facendo il dibattito, anche all'interno delle nostre strutture minoritarie, sul futuro del gruppo nazionale, dopo il periodo di grandi aperture e di trasformazioni democratiche degli ultimi anni; mentre si stanno facendo sempre più frequenti gli interrogativi sul destino della nostra unitarietà, sulle scelte a compiere e le direttrici politiche da seguire per superare le attuali difficoltà, gli insegnamenti e le riflessioni di Borme continuano a fornire delle utili indicazioni.

Ma, ciò che è più importante, rivelano le qualità morali, la forza ideale, la dignità necessarie ad affrontare le difficili prove che ci attendono. Forniscono un banco di prova, un insostituibile patrimonio con cui confrontarci e dai cui partire, dopo un attento studio e una scrupolosa analisi, per disegnare il nostro futuro percorso politico e sociale, immaginare dei progetti di crescita.

Le "idee guida" di Borme - frutto di esigenze profondamente sentite e di un'elaborazione collettiva del nostro gruppo nazionale, ma fissate teoricamente da questo "lader morale"- saldano fra loro in un unico tratto di continuità i principali tentativi di ripresa - dunque anche di grande elaborazione progettuale- sviluppati dall'Unione e dalle altre strutture organizzative della comunità italiana dal dopoguerra ad oggi.

Come non ravvisare negli sforzi progettuali e di rinascita promossi dalla dirigenza "dissidente" dell'UIIF dal 1964 al 1974 i presupposti della ripresa abbozzata dall'Organizzazione, con le "tesi sulla socializzazione", nel 1984-85, oppure la forza ispiratrice della recente stagione di crescita e di rinnovamento democratico, fra il 1988 e il 1992, che ha portato alla nascita della nuova Unione ?

In uno scritto ospitato nella nuova raccolta che il Centro si accinge a dare alle stampe, incentrato sulla posizione e i diritti del gruppo nazionale nel quadro della riforma costituzionale degli Anni settanta, Borme ribadiva, a proposito dell'unitarietà della minoranza, l'imprescindibilita di un "trattamento unitario per tutti i cittadini di nazionalità italiana indipendentemente dalla loro distribuzione territoriale. E' inamissibile - rilevava nel settembre del 1973 - un godimento differenziato dei diritti democratici per la semplice circostanza di risiedere nella Repubblica socialista di Croazia invece che in quella di Slovenia, oppure a Fiume invece che a Capodistria. La frantumazione delle attribuzioni giuridiche crea artificialmente varie categorie di cittadini".

Nello stesso testo Borme individuava nei seguenti punti, dopo quello dell'unitarietà e dell'uniformità di trattamento, i principali obiettivi di sviluppo del gruppo nazionale: "1.Il riconoscimento - rilevava con grande determinazione - del gruppo etnico quale soggetto attivo dei processi sociali e quindi idoneo ad esercitare, per il tramite delle sue legittime organizzazioni e associazioni, competenze specifiche di autogoverno; 2.La parificazione della lingua italiana con quella croata e rispettivamente slovena in tutte le località in cui esse sono presenti e introduzione del bilinguismo nei rapporti interpersonali e dell'equilinguismo nell'attività degli enti, delle aziende, delle organizzazioni; 3.Il riconoscimento della necessità per

il gruppo etnico di intattenere relazioni quanto più intense con la Nazione d'origine ai fini di una costante crescita culturale e linguistica; 4.Assicurazione dei presupporti strutturali e materiali indispensabili (base economica) per l'espletamento delle proprie prerogative e per l'attuazione di un ambiente linguistico equiparato **(1)**."

Come non intravvedere in questi postulati fissati da Borme 22 anni fa il cardine dei principi programmatici concepiti dall'Assemblea costituente dell' Unione Italiana il 2 marzo del 1991 a Pola e il 16 luglio dello stesso anno a Fiume, o alcuni degli elementi fondamentali dell'attuale impostazione politica e progettuale dell'Organizzazione unitaria della comunità italiana?

E' importante rilevare anche l'impegno civile, l'ardore e la forza ideali- di cui abbiamo spesso difettato nella nostra travagliata storia di minoranza- con i quali Borme soleva sostenere i suoi assunti teorici. Egli infatti concludeva il testo già citato con queste considerazioni, che oggi, a nostro avviso, possono assumere - per la loro particolare valenza morale, per la loro estrema attualità - il carettere di un "appello": "Ci troviamo di fronte - affermava Borme - all'ultima occasione per vincere tutte le incertezze, per battere le tendenze restrittive e le concezioni reazionarie. Per questo motivo i connazionali si devono mobilitare in difesa di queste rivendicazioni. Occorre un'azione massiccia e capillare; mai come ora deve manifestarsi l'unità d'intenti del gruppo nazionale italiano teso a garantirsi un posto equiparato nella nostra società che non comprometta la sua dignità **(2)**".

Quale presidente dell'Unione non farebbe oggi - considerate le difficoltà che stiamo attraversando - proprio un appello del genere? Come non ravvisare in queste parole l'incitamento, lo stimolo, il richiamo di cui i nostri connazionali, oggi, avvertono un estremo bisogno?

Importanti sono le riflessioni di Borme su un altro dei punti di forza dell'azione programmatica della nostra comunità: l'autonomia e la piena soggettività polica della nostra comunità. Ecco cosa diceva, a proposito, in una relazione sul programma dell'UIIF per la stagione 1970/71: "L'azione degli enti del gruppo etnico italiano si è svilupata nel rispetto della loro autonomia e delle loro prerogative; il tema dell'autonomia, da noi proposto con insistenza, non è stato accolto con favore e tanto meno ad esso è stata dedicata la dovuta attenzione. Le giustificazioni addotte sono pretestuose.

Ritengo sia giunto il monento di riproporre con forza tale questione, non solo perché l'autonomia è indispensabile per il nostro indisturbato sviluppo, ma perché ci è stata solennemente promessa sin dal lontano settembre 1943. Ho l'impressione che questo impegno sia stato dimenticato o accantonato con eccessiva superficialità e che il contenuto dell'autonomia sia stato ridotto, tutt'al più, ai soli ambiti culturali e linguistici, mentre sappiamo bene che la vera autonomia non può prescindere dalle componenti economiche, politiche e d'altro genere **(3)**".

E' senz'altro sorprendente l'attualità di queste riflessioni in un contesto, come quello odierno, caratterizzato dalla battaglia per l'affermazione della soggettività politica della nostra comunità, dall'esigenza di sottrarre le nostre strutture dalla morsa condizionante dei poteri politici e statali, dal ricatto dei potenti.

Indirizzi di particolare respiro in una realtà politica contrassegnata dall'esigenza di determinare meglio gli spazi dell'autonomia politica e culturale della minoranza e dalla necesità di affermare il diritto e la prerogativa della nostra comunità di scegliere liberamente le proprie forme organizzative, politiche, economiche ed associative, di tracciare da sola la strategie e le condizioni del proprio sviluppo, di gestire autonomamente le risorse, le strutture e le istituzioni da cui può dipendere il suo futuro.

Legata a questa problematica è anche quella - particolarmente cara ad Antonio Borme - della rappresentanza qualificata: la capacità del nostro gruppo nazionale di esprimere degli esponenti e dei rappresentanti politici atti a difendere e ad interpretare realmente gli interessi della comunità, a "battersi" senza compromessi per la loro realizzazione.

In altre parole le tesi bormiane hanno sempre richiamato la necessità - oggi più che mai attuale - di favorire la formazione e l'ascesa di un "gruppo dirigente" della comunità aderente alle legittime aspirazioni della minoranza, fedele alle sue esigenze nazionali, sociali e politiche, " libero" politicamente ed economicamente da qualsiasi condizionamento.

Ecco perchè secondo noi l'eredità di Borme assume oggi un'importanza fondamentale, anzi costiuisce un grande punto di forza. L'opera e l'esempio di Antonio Borme hanno contribuito a forgiare, per lunghi anni, l'identità e la coscienza collettiva del gruppo nazionale. Mai la vita di un uomo, la portata dei suoi insegnamenti, le sue idee sono stati così indissolubilmente legati alla realtà e al destino di una comunità.

Un vantaggio, questo e, insieme, il limite del nostro gruppo nazionale che ha avuto, a parte Borme e pochi altri intellettuali come lui, dei deboli modelli ideali a cui ispirarsi nel corso della sua storia civile e politica.

Il nuovo volume del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dedicato all'opera di Borme si propone, appunto, di porgere, analizzando e riunendo

insieme alcuni tra gli scritti e gli interventi più significativi vergati da quest'intellettuale fra il 1967 e il 1990, un'occasione per confrontarci con le grandi "idee guida" del nostro recente passato, per rivisitare la nostra storia, i concetti teorici e politici che hanno accompagnato il nostro difficile cammino di minoranza.

"L'opera e le idee di Borme hanno un grande pregio (come si evince dal nuovo tomo): se attentamente lette, possono costituire un monito, un appello, ma anche uno stimolo agli intellettuali del nostro gruppo nazionale"

Una doverosa opera di documentazione divisa per argomenti e articolata in diversi capitoli: quello, ad esempio, dedicato alla scuola italiana, agli assunti programmatici e teorici dell'Unione, ai valori del bilinguismo, della convivenza e del multiculturalismo, alle riflessioni sul ruolo storico dell'UIIF e del nostro gruppo nazionale, sul significato della "scelta" compiuta dagli antifascisti italiani di queste terre, e quindi - ultimo capitolo- al contributo porto da Borme - con i suoi elzeviri, i suoi commenti, i suoi discorsi, le interviste, le numerose lettere inviate ai giornali- allo sviluppo del dibattito politico all'interno della nostra comunità nazionale.

Un utile strumento di consultazione che vuole offrire un riferimento da cui partire per avviare, oggi, un confronto e un serio dibattito sulla nostra storia, sui grandi nodi del nostro presente, i presupposti del nostro futuro.

Borme, il suo esempio, la sua vicenda ci indicano - come dicevamo - i limiti ed vantaggi del nostro difficile percorso minoritario, quelli che sono stati i nostri pregi e i nostri difetti.

La nostra comunità nazionale, privata sistematicamente per lunghi anni di una seria, qualificata e soprattutto "libera" classe dirigente, ha alternato a momenti di supina accettazione delle volontà e dei diktat del potere, episodi di coraggioso riscatto civile e nazionale.

Questo "paradosso" della nostra minoranza, che Borme ha cercato di porre in evidenza e dal quale ha cercato di sottrarci con la sua coraggiosa ribellione e "resistenza intellettuale", oggi non è scomparso; anzi continua a costituire una delle tracce del nostro percorso. Un'eredità del passato, un tratto che continua a contenere ed condizionare - nonostante i grandi cambiamenti sopravvenuti - ancora numerosi momenti del nostro presente.

L'opera e le idee di Borme hanno appunto questo grande pregio: se attentamente lette, possono costituire un monito, un appello agli intelettuali del nostro gruppo nazionale.

Un incoraggiamento, uno stimolo ad essere ed a sentirsi più liberi, ad esercitare appieno, con dignità e coerenza il loro ruolo in difesa dell'identità e della dignità nazionale della comunità, a non accettare facili compromessi, a svolgere la loro missione nel rispetto delle idee.

Un appello - quello di Borme - ad investire, oggi, soprattutto, nella formazione di una "nuova" classe intellettuale e politica del gruppo nazionale, presupposto essenziale per una nostra reale e indisturbata crescita.

Una sollecitazione - e ciò che è più importante, un'esigenza profondamente sentita - che meritano di essere recepiti e di trovare, oggi, all'interno del nostro microcosmo minoritario, un'adeguata risposta.

Note

1. Antonio Borme: "Dibattito pubblico sulla riforma costituzionale: dovere morale e sociale per ogni appartenente al gruppo nazionale italiano". Settembre 1973. Archivio CRS, Rovigno,.

2. Ibidem.

3. Antonio Borme: "Alcune considerazioni in merito al programma di attività dell'UIIF e delle sue istituzioni per la stagione 1970/71, ottobre 1970. archivio CRS, Rovigno.

Europa: delle nazioni, oppure dei popoli?

di Fulvio Suran

Oggi si discute tanto d'Europa: d'Europa delle Nazioni, d'Europa delle regioni, d'Europa dei cittadini. Parlare d'Europa sembra sia diventato un obbligo per i politici i quali, dietro il loro richiamarsi all'Europa, quasi sempre nascondono dei secondi fini, per lo più d'interesse nazionale. L'impostazione del quesito non ha nulla a che fare con un'esercizio di demagogia partitica o di politologia astratta in quanto dalla sua comprensione dipende non solo il destino dell'Europa ma di tutto il mondo che si sta sempre più identificando con il destino dell'Occidente.

E se oggi i politici si vedono costretti a tener in debito conto il problema di una possibile unione europea, ciò è in primo luogo dettato dal fatto che sia l'Apparato scientifico-tecnologico che attualmente di se informa il mondo che lo stesso sviluppo dell'economia europea inesorabilmente spingono verso questo traguardo.

Anche se politicamente parlando, discutere d'unione europea è più una questione d'attualità che di necessità politica, in quanto rafforza il proprio prestigio personale e da più carisma a quelle forze partitiche che si trovano al timone, come pure all'opposizione, di uno dato Stato nazionale. Ad una più attenta analisi è evidente che un'unione europea su basi nazionali sia in se contraddittorio in quanto il fatto inesorabilmente porterebbe al crollo delle attuali Realpolitik e dei suoi seguaci politici più intraprendenti, proprio di quelli che agitano il vessillo dell'unione europea.

La specificazione dell'oggetto in questione, dell'Europa appunto, è importante perché le sue passate realizzazioni storiche hanno per lo più portato a catastrofiche soluzioni finali i cui esiti i popoli d'Europa li sta pagando ancora oggi. Il che si può ancora ripetere.

Il solo fatto che l'Europa (degli Stati nazionali) non sia riuscita a risolvere la crisi della ex Jugoslavia è una conferma dell'impotenza di una tale Europa (nazionalmente concepita). Infatti le passate soluzioni ottimali per un'Europa unita: dall'utopia comunista all'incubo nazional-socialista, partivano tutte da un proposito centrista (nazionale o classista che sia) al quale (scopo superiore) si dovevano assoggettare le rimanenti soggettività etno-nazionali e socio-politiche.

E' quanto mai necessario arrivare ad una reale trasformazione della realtà europea che tenga però presente anche delle sue diversità adeguatamente garantite e rispettate, il che è possibile solo basandosi su una democrazia diretta che si pro-

ponga tramite un federalismo diffuso.

C'è però da tener presente che la convinzione che la diversità debba essere rispettata - che si trova a fondamento del federalismo diffuso - è una scelta morale. Quindi si basa su una libera scelta del principio di responsabilità politica, che ogni democrazia che si rispetti deve fare proprio se vuole difendersi da possibili degenerazioni totalitarie. La trasformazione di qualcosa, l'Europa appunto, richiede un'adeguata conoscenza della problematica europea. Cosa necessaria per poterla comprendere nelle sue variegate diversità interpretate come delle necessità storiche e non come degli accidente. E' quindi necessario sapere cioè che cosa essa sia. Che cos'è l'Europa quindi?

E' importante porre questo quesito in quanto il successo di ogni azione socio-politica, economica, culturale, ecc. che intenda assumere l'Europa come oggetto da realizzare è inevitabilmente legato alla validità della conoscenza della più profonda realtà europea.

In definitiva il problema riguarda l'interpretazione e la rappresentazione dell'oggetto in causa: l'Europa. Da precisare che il senso dell' Europa di cui qui discorriamo non ha nulla a che vedere con una Weltanschuung quale intuizione del mondo. Infatti, oggi è chiaro che una Weltanschuung non è altro che una ideologia ben impostata, cioè un modo specifico di intendere l'origine, il valore, la distinzione, lo scopo della vita umana nel mondo. Nella storia d'Europa è certamente presente una successione di diverse e contrastanti Weltanschauugen.

Quando però si parla del senso della realtà che domina e informa l'intera storia europea qui ci si riferisce al sottosuolo profondo che permane identico al di sotto di quelle diverse Weltanschauugen e ne guida la loro variazione. Variazioni che si presentano come delle possibilità che se realizzate danno vita ad un tipo di realtà europea: da quella comprendente gli Stati nazionali (possibilità-realtà oggi dominante), a quella di un'Europa dei cittadini (possibilità oggi ancora ipotetica).

Si tratta di un sottosuolo che è essenzialmente molto più profondo della sua struttura etniconazionale e socio-politica, economica e psicologica come pure di ogni altra struttura cui lo strutturalismo intende rifarsi e il cui significato non rimane costante nella storia dell'uomo, in quanto è esso stesso storico e quindi il suo variare rappresenta il fondamento ultimo della stessa variazione che informa le diverse epoche storiche.

Il sottosuolo che rende specifico il problema Europa è la creazione e lo sviluppo di un mercato economico comune, necessario all'ulteriore sviluppo dell'Apparato scientifico-tecnologico con il quale ha un rapporto di interdipendenza, a tutta la società europea.

E' sulla base del carattere democratico del sapere scientifico intersoggettivo insito allo sviluppo tecnologico che sta a fondamento dell'attuale economia politica europea, che, in definitiva, si è costruito il pluralismo democratico occidentale. La necessità dell'unificazione del sapere dell'Europa è oggi più che mai avvertita e tuttavia si è ideologicamente lontani dalla sua realizzazione storica. Perché, se tutti sono per lo più d'accordo sul fine da raggiungere: l'unificazione europea è sul suo significato e sul modo per raggiungere tale unificazione che nascono le incomprensioni e le distanze.

Nello sviluppo storico dell'Europa, gli Stati nazionali moderni sono giunti a costruirsi rinchiudendo: in campi geo-politicamente chiusi e amministrativamente separati gli uni dagli altri. In linea di principio: hanno ostacolato politicamente lo sguardo che intende cogliere l'unità originale in cui si raccoglie ogni campo particolare, che nel nostro caso specifico è l'Europa.

La storia dell'Europa moderna e contemporanea ne è una evidente conferma in quanto scopo di ogni ideologia nazionale è quello di delimitare, tramite una strategia geopolitica rigorosamente formulata, un campo particolare d'oggetti, nazionalmente rilevanti. Oggetti e particolarismi ai quali viene data una pattina di assolutismo e di trascendentalità difficilmente razionalizzabile e che impersonano quei valori che tengono unito un gruppo umano geo-nazionalmente ben delimitato davanti ai diversi pericoli esistenziali in quanto danno sicurezza agli individui di quella collettività umana.

Valori che possono esser rievocati in quanto fanno parte di quella coscienza storica, che viene spesso richiamata alla ribalta politica dai diversi capi così detti "carismatici", inventando o provocando "il nemico". In tal senso tutto ciò che si manifesta al di fuori del contesto nazionale, "rigorosamente" formulato, è inesistente, o privo di valore o anti-patriottico o anticostituzionale. Quindi i successi degli Stati (nazionali) moderni, come pure di quelli recentemente sorti dalle ceneri degli Stati social-popolari, si mantengono entro i limiti geo-politicamente accettati dall'ideologia nazionale che ne rappresenta l'anima dell'Europa moderna.

Nazionalismo che non potrà mai essere debellato definitivamente in modo razionale, in quanto il suo l'orizzonte nazionale supera i limiti della controllabilità e spazia nel simbolismo che

dà forma all'informale e irrazionale umano dando così sicurezza ad una collettività umana: destino che continuerà a informare di se l'Europa fino a quando si resterà ancorati all'ormai anacronistico e frenante concetto di Stato nazionale tendente all'omogeneità culturale o peggio, a quella religiosa o etnica della nazionalità dominante in uno Stato.

Questo inevitabilmente sta portando alla riduzione delle diversità culturali, o religiose, o ideologiche, "con l'ovvia conseguenza di incoraggiare il bigottismo e l'intolleranza, senza essere affatto certi di stimolare l'amore della libertà" (Maurizio Viroli, Per amore della patria, pp. IX-X, ed. Laterza, Roma-Bari, 1995). In queste condizioni l'unificazione dell'Europa non può essere altro che la giustapposizione di tanti particolarismi separati l'uno dall'altro, una giustapposizione che dà luogo ad un'unità d'intenti, cioè casuale e pertanto inevitabilmente affidata a quell'atteggiamento di parte (nazionale, appunto) di cui la politica è ancora impregnata.

"La democrazia ha certo bisogno di un sentimento condiviso di appartenenza, ma non di un sentimento di appartenenza all'unità culturale di una nazione" (ibidem), "ha bisogno di patriottismo., non di nazionalismo" (ibidem). Perché, se si vuole un patriottismo che non sia in contrasto con "la casa comune" europea deve "cercare di rafforzare l'attaccamento dei cittadini alla repubblica per mezzo del buon governo e la partecipazione alla vita politica, senza mettere a repentaglio il pluralismo culturale, religioso e ideologico".

"C'è una importante differenza fra chi ama il bene comune perché ama l'unità e l'omogeneità culturale della comunità nazionale cui appartiene, e chi ama il bene comune perché ama la libertà comune; fra chi vuole prima di tutto conservare la purezza della cultura e chi vuole che nessuno sia oppresso o discriminato" (*ibidem*).

Pertanto, o non si intende toccare il modo in cui i singoli Stati nazionali funzionano e allora l'unità che ne risulta, come unificazione di diversi particolarismi, non rappresenta altro che una giustapposizione casuale ed arbitraria, in quanto il funzionamento, la direzione e la durata di una simile unità dipende in prevalenza dagli interessi specifici dei singoli Stati nazionali.

Oppure ci si propone di stabilire una vera e durevole unità europea, che non sia il semplice affiancarsi di Stati che continuano a vivere separati nella stessa "casa comune" politico-sociale dei singoli Stati, togliendo a loro quella pattina nazionale che rappresenta anche la base dei suoi diversi partiti (nazionali).

E allora bisogna procedere ad una trasformazione del metodo e del senso della politica. Ma chi può arrischiarsi a svolgere un tale compito con una probabilità di riuscita? C'è oggi, in Europa e nel mondo, una forza che sta dominando incontrastata su tutte le altre forze di parte: è l'azione scientifico-tecnologica organizzata da un piano economico-politico che non conosce confini e che tutto trasforma. E' la tecnica, in quanto fenomeno europeo, quale applicazione della scienza moderna all'industria e quindi come fattore che sempre di più determina tutti gli aspetti esistenziali del cittadino europeo ordinandoli secondo le sue leggi scientifiche.

L'Apparato scientifico-tecnologico ha aperto lo spazio entro il quale si svolge tutto il gioco messo in moto dalla civiltà occidentale, e dove il destino dell'Europa trova il suo compimento più probabile, in quanto sta conducendo l'individuo europeo ad un'apertura mentale di tipo post-nazionale. Trasformazione che si presenta come de-nazionalizzazione dei cittadini europei sempre più coscienti d'avere una propria soggettività politica, e d'essere individualità pensanti il proprio futuro, che grazie ai progressi dell'Apparato scientifico-tecnologico e all'informazione diffusa che ne segue hanno più possibilità di decidere direttamente del proprio destino, responsabilizzando l'azione politica.

Ci si avvia quindi verso una situazione storica a dir poco rivoluzionaria dove il carattere ideologico dell'organizzazione della tecnica resta soppiantato da un'impostazione razionale dell'organizzazione della tecnica. Il che determina altresì la crisi di quei particolarismi tradizionali che stanno ancora dividendo l'Europa. Si avvera così il trionfo del senso che la realtà possiede all'interno del mondo della tecnica, anche se l'imperante politica degli Stati nazionali europei cerca d'usare l'Apparato scientifico-tecnologico come mezzo per i propri fini.

Fini che col tempo sono costretti a passare in secondo piano poiché devono assoggettarsi alle regole vincenti dell'Apparato.

Non volere rendersi conto del destino inevitabile al quale l'Europa va incontro porta a delle catastrofi -quali le diverse guerre etniche in corso nella ex Iugoslavia- circoscritte entro limiti geografici scientificamente isolabili e controllabili dall'Apparato scientifico-tecnologico in mano agli Stati occidentali. Queste guerre non vengono fermate perché hanno lo scopo demagogico di frenare lo sviluppo post-nazionale portato avanti dall'Apparato scientifico-tecnologico, ritardandone così l'inevitabile compimento.

1948. Le elezioni politiche in Italia. Alcune considerazioni

Stampa di partito, stampa indipendente e Questione di Trieste

Qui a lato e a pagina 20, cartoline illustrate dell'epoca.

di Sabrina Benussi

Alla base delle mie riflessioni si pone la considerazione che il giornale può' essere adottato come fonte storica purché, come sottolinea lo studioso Tranfaglia, " lo storico tenga in ogni momento presente un atto fondamentale.

Cioè che i frammenti di realtà scelti e trasmessi dal giornale non sono prodotti dal caso o da criteri di scelta definibili una volta per tutte ma al contrario devono essere analizzati all'interno di una problematica che concerne almeno tre piani distinti ma al tempo stesso strettamente collegati tra loro: la documentazione sul giornale come impresa politico-economica, la critica del testo, l'analisi della tecnica consolidata che presiede alla comunicazione giornalistica" **(1)**.

Attenendomi a questo piano d'analisi ho analizzato e confrontato l'atteggiamento assunto, in merito alla questione di Trieste, (ovvero la questione del confine italo-jugoslavo, quale venne a porsi durante la seconda guerra mondiale e la vertenza internazionale che ne conseguì) da alcuni quotidiani nazionali nel periodo che precede le elezioni politiche italiane del 1948.

Dopo una prima analisi dell'evoluzione storica del problema Trieste, sono stati messi in rilievo alcuni punti salienti delle elezioni politiche del 18 aprile del 1948 **(2)** e la conseguente campagna propagandistica.

L'attenzione della ricerca si è focalizzata sull'analisi sistematica dei quotidiani più direttamente coinvolti nella campagna elettorale: " Il Popolo ", l' " Unità", e l' "Avanti!" in quanto organi di partito e il "Nuovo Corriere della Sera" quale esponente di maggior rilievo dei quotidiani cosiddetti indipendenti. Indagando sul loro coinvolgimento nella campagna elettorale, e soprattutto sulla posizione di rilievo occupata dal problema Trieste nei mesi precedenti le elezioni, ho raccolto per un primo esame tutti gli articoli (in merito al problema Trieste) pubblicati dal 1 gennaio al 17 aprile 1948.

Dopo una disamina degli articoli ho operato un'analisi comparata in base ad alcuni parametri di riferimento, quali la quantità di notizie apparse, le fonti d'informazione privilegiate, le tecniche utilizzate per l'impaginazione e, non ultimo per importanza, il linguaggio usato.

Nei quattro quotidiani presi in esame sono emersi tre momenti focali in cui il problema Trieste diventa il motivo ricorrente sulle prime pagine di tutti i quotidiani che in un modo o nell'altro lo strumentalizzano a fini elettorali.

Il primo periodo, riconducibile alla prima metà del mese di gennaio, è segnato dal fallimento delle trattative per la nomina del governatore del TLT da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e dalla accettazione della "proposta Parodi "la

quale differiva la scelta all'Italia e alla Jugoslavia. I due paesi avrebbero dovuto dare una risposta entro il cinque gennaio. La probabilità di ottenere risultati era comunque molto scarsa; erano troppo forti gli attriti italo-jugoslavi e le rivalità tra est e ovest andavano sempre più inasprendosi.

Il secondo periodo, che va dal primo febbraio al 20 marzo, data dell'emanazione della nota tripartita **(3)**, rappresenta un momento di stasi per quanto riguarda l'attenzione della stampa nei confronti del problema Trieste; l'attenzione si è spostata sui fatti di Praga **(4)**.

Nel terzo periodo con l'emanazione della nota tripartita e la relativa risposta sovietica quasi alla vigilia delle elezioni, Trieste entra prepotentemente in scena riempiendo le prime pagine di tutti i quotidiani presi in esame e diventando così uno dei "punti focali " della campagna elettorale. Da sottolineare che questa distinzione non è così netta, soprattutto su "Il Nuovo Corriere della Sera" e "Il Popolo", nei quali, pur non essendo un argomento preponderante, il problema Trieste non viene totalmente dimenticato. Diverso invece è il caso dell' "Unità " e dell' " Avanti! ", dove si possono facilmente rintracciare le coordinate cronologiche suddette. Tutti gli organi di stampa esaminati vivono il problema Trieste come un problema nazionale e quindi più o meno implicitamente ribadiscono l'appartenenza del TLT all'Italia. Chiaramente questo sentimento nazionalistico ha connotazioni diverse a seconda della testata presa in esame.

Nonostante il tono pomposo e altisonante, fiorito di espressioni riecheggianti slogan che possono far presa immediata sui lettori, "l'Unità" lascia comunque intravedere fra le righe questo sentimento nazionale unito però da una volontà di apertura e collaborazione con la Jugoslavia socialista. Pure l' "Avanti!", sottolinea il punto di vista jugoslavo ma ne prende comunque le dovute distanze, situandosi in una condizione di obiettività non certamente da organo super partes, ma nei limiti di una ideologia che riconosce le radici storiche comuni alla realtà jugoslava.

Le stesse esigenze di partito che animano le posizioni espresse dai giornali del Fronte in relazione alla situazione di Trieste, costituiscono anche la base delle opinioni de "Il Popolo". Ribadendo ulteriormente il sentimento prettamente anticomunista della Democrazia Cristiana lo ancora a valori nazionalistici.

Il quotidiano non disdegna di far leva su quelli che sono i sentimenti popolari della nazione, ripescando i motivi che hanno fatto da sottofondo al periodo irredentista. Non si può negare che "Il Nuovo Corriere della Sera " usi questi sentimenti popolari adoperando però un linguaggio meno apertamente populista e più obiettivo. Ciò non toglie che fra le righe si riesca ad individuare un sentimento teso a proteggere e consolidare i valori dell'Occidente.

Il problema Trieste trova più spazio su tutti i quotidiani dell'epoca all'indomani dell'emanazione della nota tripartita. Oltre ad aprire uno spiraglio nel tentativo di modifica del trattato di pace, la nota consente comunque l'utilizzo della questione Trieste a fini elettorali.

Trieste "punto focale della guerra fredda", "ultimo baluardo" di un territorio ormai fagocitato dalle "mire espansioniste comuniste", si presta bene alla propaganda della Democrazia Cristiana. Fonte di particolare imbarazzo, soprattutto per il PCI, la DC cerca di giocare questa carta a proprio vantaggio, avvalendosi non solo del suo organo di partito "Il Popolo", ma potendo contare anche su una larga fascia di giornali che si definiscono di informazione o indipendenti.

Nel panorama della stampa italiana del tempo si verifica, come in campo politico, una profonda polarizzazione e la maggior parte di testate cosiddette indipendenti sono fortemente coinvolte nella campagna elettorale della DC.

Il " Nuovo Corriere della Sera " non fa eccezione. Di conseguenza, anche su "Il Corriere " il problema Trieste viene visto nell'ottica democristiana. La linea seguita non differisce molto da quella del "Il Popolo "; i contenuti e i motivi usati nei vari articoli sono gli stessi, differente è però il linguaggio, lo stile e i toni . " Il Corriere " dice le stesse cose del "Il Popolo", ma con scrittori più abili; Ugo Stile, Giorgio Sansa, Silvio Negro, Egisto Corradi sono le firme più frequenti, tutte di giornalisti di vecchia data. Ad esempio Egisto Corradi al Corriere dal '43,

corrispondente di guerra per antonomasia, aveva esordito ancora diciottenne nella "Gazzetta di Parma "; Giorgio Sansa, redattore e corrispondente, aveva iniziato la sua carriera nel '22 nell'Ambrosiano.

I partiti del Fronte Democratico Popolare si trovano in netta inferiorità per numero di testate e diffusione complessiva. Per migliorare la situazione prende alcune iniziative sostenute e dirette dal PCI: moltiplica le edizioni dei giornali fiancheggiatori, fonda a Roma, il 21 febbraio, il quotidiano del mattino "Il Paese ", fa uscire a Milano il quotidiano esclusivamente elettorale "La Gazzetta di Milano" che è diretto dal critico letterario Giovanni Titta Rosa e che non avrà però grande successo **(5)**. All' "Unità" i giornalisti sono in prevalenza dei giovani senza moltissima esperienza ed il loro lavoro "risente (...) delle conseguenze della guerra fredda e del peso del culto di Stalin e del dogmatismo politico e culturale del capo sovietico e di Zdanov" **(6)**.

E' certo che a fini elettorali la nota tripartita è stata fruttuosa soprattutto per la DC, mentre la nota in sé, il temporeggiamento di Mosca e la risposta sovietica negativa data alla vigilia delle elezioni hanno viziato la campagna elettorale del Fronte. Nonostante l'immediatezza degli slogan da esso adottati (per esempio: "Vota Fronte, Vota Trieste italiana") i risultati elettorali non gli hanno dato ragione **(7)**.

Certamente, vista e considerata l'inesistenza di sondaggi e di dati statistici a riguardo, questa analisi risente della colorazione emotiva che la stampa del periodo dà al problema di Trieste e del suo territorio.

Verificare in maniera reale e con sicurezza quale sia stato l'impatto del problema Trieste sui risultati elettorali non è certamente possibile: "l'unica indicazione è quella fornita dalle manifestazioni che il 20 e 21 si svolgono a Trieste coinvolgendo poche decine di migliaia di persone; esse hanno tuttavia, dal punto di vista elettorale un valore limitato mentre tutto quanto è stato scritto e detto - sia che si parli di profonda risonanza popolare o di un atto che convince solo i già convinti - non indica altro che l'impressione popolare di questo o quell'osservatore" **(8)**.

Note

1. N. Tranfaglia, Stampa e sistema politico nell'Italia unita, Firenze, Le Monnier, 1986, p. 9.

2. Sul problema si veda in particolare A. Gambino, Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC, Bari, 1988; Ginsborg P. Storia del dal dopoguerra ad oggi,I vol., Torino, Einaudi, 1989; C. Ghini, Le elezioni in Italia 1946-1968, Milano Calendario, 1968.

3. Il 20 marzo 1948 venne emessa una nota, la cosiddetta nota tripartita, nella quale Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia proponevano all'Unione Sovietica di negoziare un protocollo al trattato di pace con l'Italia che prevedesse la restituzione del TLT alla sovranità italiana

4. Il 24 febbraio 1948 si assiste al colpo di stato comunista.

5. P. Murialdi, "Dalla Liberazione al centro-sinistra", in La stampa italiana dalla resistenza agli anni sessanta, a cura di V. Castronovo, N. Tranfaglia, Bari, Laterza, 1980, p. 223.

6. Ibidem.

7. I risultati delle elezioni arrivarono la mattina del 21 aprile. La Democrazia Cristiana aveva sfiorato la maggioranza assoluta dei voti con il 48,5%, conquistando così la maggioranza dei seggi alla Camera. Il Fronte aveva ottenuto il 31%.

8. Cfr. G. Gambino, op.cit., p. 493.

Notizie in breve...

Fiera del libro in Istria

Il Centro di ricerche storiche ha partecipato assieme agli editori dell'Istria e della Croazia alla prima fiera del libro in Istria, tenutasi presso le gallerie "CAPITOLUM" e "DIANA", in Piazza Foro a Pola, dall' 11 al 16 dicembre 1995. Il CRS ha esposto ventuno pubblicazioni comprendenti le produzioni più recenti apparse nei volumi degli " Atti", "Collana degli Atti", "Etnia", "Ricerche sociali" e nel Bollettino del Centro "La Ricerca", oltre a edizioni fuori serie. Spiccavano tra tutte le "Casite" di Luciano Lago, "Lo statuto del Comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668" di Lujo Margetic, il "Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria" di Antonio e Giovanni Pellizzer e "L'identità etnica" di Loredana Bogliun Debeljuh. Tra i visitatori ha suscitato vivo interesse questa prima comparsa pubblica istriana dell'editoria del Centro.

Riunione degli editori della regione

Si è svolto presso la sede della Regione Istriana di Pisino, l'8 novembre 1995, un incontro dei piccoli editori della nostra area, promosso dall'Amministrazione regionale. Il direttore del Centro prof. Giovanni Radossi ha esposto problemi e risultati dell'Istituzione, ciò che ha risvegliato l'interesse dei presenti per i contenuti trattati e la qualità. E' stato concordato di convocare uno dei prossimi incontri nella sede del CRS di Rovigno.

Ricerche con fondi della Regione Veneto

In attuazione della L.R. del Veneto del 7 aprile 1994 n.15 "Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia", il Consiglio regionale ha approvato il programma e la promozione di ricerche, in collaborazione con il Centro di Rovigno, per l'anno 1994, da realizzarsi presso gli archivi di Venezia, Trieste, Capodistria e Pisino, con lo scopo di documentare le più interessanti opere storico-architettonico-urbanistiche di epoca veneta nelle cittadine istriane di Isola, Pinguente, Albona, Grisignana, e S.Lorenzo al Pasenatico.

Censimenti jugoslavi, in cantiere un volume

Il 9 dicembre si è riunita la redazione *(vedi foto in basso)* della Collana "Etnia", nella sede del CRS. Presenti i proff. G.Radossi, M.Budicin, E.Giuricin, L.Giuricin, F.Suran e A. Radossi. Scopo della riunione, la stesura di un volume sui censimenti jugoslavi della popolazione (1945 -1991), nell'ambito del Progetto 11.

I ricercatori del Crs a convegni e seminari

1. Convegno "L'autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di **Riccardo Zanella**" *(foto)*. Trieste, 3 novembre 1995 (Luciano Giuricin, "La rinascita degli autonomisti zanelliani 1942-1945". Il Centro di Ricerche storiche era rappresentato dai professori Giovanni Radossi, Marino Budicin e dai collaboratori proff. Antonio Miculian e Antonio Pauletich; presente anche una rappresentanza della Comunità degli Italiani di Fiume.

2. XVI Conferenza Europea sulle Regioni: "Transfrontier Regional Co-operation in the Space of Northern Adriatic, the Alps and the Panonian Plane (SNAAPP) in the tight of the European "Integration". Maribor, 16-18 novembre 1995, il dott. Fulvio Suran ha presentato la relazione "Istrianity" (Istrian Identity).

3. XXIX Convegno degli "Incontri Mitteleuropei", sul tema " Cultura di confine". Gorizia, 24-25 novembre 1995, il dott. Fulvio Suran è intervenuto con il rapporto: "La comunità nazionale italiana nella nuova realtà sociale Croata".

4. Convegno di studi nel bicentenario della morte di Gian Rinaldo Carli *(foto)*: "L'Istria e il suo tempo". Trieste, Capodistria 14-15-16 dicembre 1995. Il prof. Marino Budicin, ha presentato " L'Istria al tempo del Carli", mentre il prof. Egidio Ivetic "Stefano Carli, un intellettuale di provincia.

Per una raccolta della narrativa di tradizione orale delle Comunità italiane dell'Istria

di Laura Oretti

Ho iniziato ad occuparmi della narrativa di tradizione orale istriana nel 1989, in occasione della compilazione della mia tesi di laurea in Storia delle tradizioni popolari. L'esito finale di questo primo approccio alla materia è stato la realizzazione di un repertorio regionale per tipi (ossia per intrecci narrativi), nel quale sono registrati e classificati i testi tradizionali già raccolti in Istria e pubblicati in riviste e volumi dalla fine del secolo scorso ad oggi.

Costruito sulla base dell'indice internazionale Aarne-Thompson, questo repertorio permette di avere una visione d'insieme della narrativa popolare dell'Istria italiana e, nello stesso tempo, di fare uscire il materiale narrativo dal ristretto ambito locale, collocandolo all'interno di un circuito internazionale più vasto e rendendo quindi possibili i raffronti, le analisi e le comparazioni con i prodotti degli altri paesi. Approfondito ed ampliato rispetto al testo presentato per la tesi di laurea, l'indice regionale ha visto le stampe nel 1994, grazie all'interessamento dell'I.R.C.I di Trieste (A caminando che 'l va... Repertorio della narrativa di tradizione orale delle comunità italiane dell'Istria, ed. Italo Svevo).

Nel progredire della mia ricerca documentaria, mentre analizzavo i testi prodotti dai vari raccoglitori nel corso del tempo e cercavo di determinare il grado di affidabilità dei loro lavori e dunque la reale "popolarità" delle trascrizioni che avevano pubblicato, sono stata colpita dalla grande serietà scientifica e dall'accuratezza dell'opera di Antonio Ive, che appare quale uno dei più rigorosi raccoglitori del folklore regionale. Da queste riflessioni e dalla constatazione della sua scarsa notorietà, che ne ha reso, attualmente, quasi introvabili i lavori, è emerso il desiderio di riproporre le sue fiabe, che, raccolte a cavallo dei due secoli, conservano ancora oggi un'estrema bellezza e vivezza. Ne è nato il volume Fiabe istriane (ed. goriziana, 1993), che ripresenta, affiancati da una fedele versione in italiano, i testi raccolti da Ive in Istria ed a Veglia.

La pubblicazione di un repertorio regionale costituisce il primo passo per una conoscenza scientificamente corretta dell'universo narrativo di una determinata area ed è, perciò, un passo necessario, anche se non è da considerarsi sufficiente perchè si possa ritenere adeguatamente trattata la questione. Uno studio corretto e completo di un patrimonio narrativo regionale prevede, infatti, due fasi di realizzazione:

- una disamina critica dei documenti già raccolti nella zona, che sappia dare ragione degli interventi apportati dai raccoglitori sui testi e che collochi quelle rilevazioni nel circuito internazionale degli studi (fase che ho completato con la pubblicazione dell'indice regionale di cui sopra);
- una raccolta sul

"El gato marin", acquaforte di Fulvio Tomasi

campo di nuovo materiale narrativo, condotta secondo le metodologie scientifiche più accreditate, che completi e, nel caso, corregga l'immagine emersa nella prima fase del lavoro.

In passato sono state, infatti, troppo spesso trascurate alcune norme fondamentali nel rilevamento e nella trattazione dei testi, in assenza delle quali non si può più discernere con sicurezza quanto di popolare o di tradizionale vi sia realmente nelle raccolte in nostro possesso. Non è da dimenticare, inoltre, la notevole disparità di attenzioni prodigate alle diverse località dell'area istriana.

Se, infatti, per alcuni centri siamo in possesso di una vasta documentazione etnografica, per altri si registra un desolante vuoto informativo. Soltanto una campagna di raccolta che percorra sistematicamente l'intero territorio può tentare di ovviare a tale disparità, colmando le lacune o dando ragione delle assenze documentarie.

Considerata, inoltre, l'età media degli informatori tipo (in prevalenza anziani), sarebbe auspicabile che tali rilevamenti venissero compiuti nel più breve arco di tempo possibile, per non doversi poi trovare, ancora una volta, di fronte al già così diffuso e triste rammarico di essere giunti troppo tardi per conservare delle testimonianze tanto preziose.

Al di là di queste considerazioni di ordine generale, le complesse e tormentate vicende vissute dall'etnia italiana dell' Istria richiedono inoltre un approccio particolare alla questione. La scissione della comunità fra quanti hanno compiuto la scelta dell'esodo e quanti, invece, sono rimasti a vivere sul territorio, impone che, per una comprensione effettiva e completa del patrimonio narrativo istriano, la raccolta dei documenti della tradizione orale venga compiuta contemporaneamente sui due versanti: quello degli ancora residenti e quello degli esodati. Solo così facendo si otterrebbe un panorama completo della questione e si potrebbero comparare e raffrontare i testi, in modo da determinare anche le inevitabili varianti prodottesi nel corso del tempo, a seconda delle diverse vicissitudini di vita e dell'incontro/convivenza con realtà culturali differenti.

In questo modo il fine ultimo della raccolta diverrebbe allora, al di là dell'intento principale di recuperare e conservare i documenti della tradizione narrativa istriana, l'individuazione delle modalità secondo le quali una comunità si trasforma, venendo a contatto con nuove realtà e l'analisi di come sia incisa sulla sua vita culturale una tragedia che ne ha determinato lo smembramento: con lo sradicamento dai luoghi di origine, da una parte, e l'adattamento ad un nuovo contesto politico, sociale, economico e culturale, dall'altra.

A questo scopo, con l'aiuto del Centro di ricerche storiche di Rovigno e dell'I.R.C.I., ho dato inizio ad una sistematica campagna di raccolta sul campo della narrativa tradizionale sia in Istria che presso gli esodati, ricercando e registrando le fiabe, le leggende ed i racconti del passato.

Vista la relativa difficoltà di conoscere persone disponibili a narrare, colgo l'occasione di questa breve comunicazione per invitare chi desiderasse aiutarmi nella mia ricerca a segnalarmi i nomi di quanti potrebbero dimostrarsi interessati ad un incontro. Chi lo desidera, può contattarmi scrivendo a Laura Oretti, vicolo dell'Edera 8/4, 34127 Trieste, oppure indirizzando le proprie lettere al Centro di ricerche storiche di Rovigno, piazza Matteotti 13, Rovigno. Grazie, fin d'ora per l'attenzione e l'interessamento.

MARGARITA

Margarita va in sufita,
va in sufita - a farse bela
col curdon - co la cordela.
Va zo del ponte - de la Verona,
dove che i bala - dove che i sona;
dove che cresse - l'erba bona;
l'erba bona - fa fenocio;
Margarita - fa de ocio;
fa de ocio - a un bel spezier.
Déghela, déghela - par muier.

LA GALINA TORONDELA

La galina torondela
la fa 'l vovo su la sela,
la fa 'l vovo sul selon:
scatola de bon,
scatola de mal,
vate far cagar.

FILASTROCCA

Girin girin girandola,
la scatola de siora Anzola,
che vende 'l vin de Napoli,
che 'l spuza de garatoli;
garatoli xe de carta;
la zota monta in barca;
la barca xe de pegola,
la zota xe una petegola.

(Dettate da Maria Dettoni, d'anni 65, da Zara, casalinga, alfabeta)

LA CHITARA

La mia chitara
no te la dò:
no la xe mia.
Daghela ai frati,
a quela bruta gente
Oi Filomena,
damela a mi per gnente.

STRAMBOTTO

Quante stele che sono nel cielo,
tanti baci che mi te daria:
ma uno solo per mi bastaria,
per consolar sto mio misero cor.

Canti popolari zaratini

L'idea di pubblicare, nel nostro Bollettino qualche pagina di Canti popolari zaratini, è sorta ed ha preso volto da esigenze di lavoro, derivanti dai Progetti del CRS, n.3 ("Storia del retaggio culturale e artistico dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia") e n. 11 ("Gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia: questioni sociologiche e culturologiche"), in atto già da parecchi anni e che hanno prodotto sino ad oggi ben quattro dizionari dialettali (tre istrioti: Dignano, Valle, Rovigno; uno istro-veneto, Capodistria), oltre ad una serie di studi e ricerche di carattere dialettologico (sul vernacolo veglioto moderno, fiumano, vallese, montonese; terminologia agricola e marinaresca di Rovigno) e studi di carattere onomastico istroveneto ed istrioto (famiglie e toponimi di Cittanova, toponomastica comparata di Dignano, Fasana e Gallesano, ecc.), tutti inseriti nelle collane editoriali dell'Istituto rovignese. Quanto è stato sino a qui accumulato dai ricercatori del Centro, verrà sistemato negli anni a venire, tenendo soprattutto conto di quanto è stato sino a qui scritto da altri che hanno dissodato questo complesso ma caratterizzante campo di lavoro per la comunità italiana del territorio del suo insediamento storico.

Ma, mentre l'Istria ha avuto una folta schiera di studiosi (Ive, Vidossi, Babudri, Cossar, Cavalli, Luciani, Mitis, Timeus, Rismondo, Gorlato, Cella, Baldanello, Riccobon, Radole, ecc.), non altrettanto si può dire per Zara e la Dalmazia in genere, ovviamente per quanto attiene ai limiti imposti dal nostro interesse esclusivo per il canto popolare italiano.

Per la Dalmazia e Zara occupa un posto di rilievo l'attività di Paolo Villanis (Paolo Villenik) che già nel 1890 esortava a raccogliere i canti popolari e ne pubblicò numerosi sino al 1902 (di Zara, Sebenico, Arbe, Spalato), con rilevante qualità metodologica. Meno significativa, per quanto attiene ai testi, l'opera di Luigi Bauch, benemerito invece per aver trascritto un considerevole numero di melodie, tra il 1913 ed il 1942, limitatamente - o quasi - all'area di Zara.

Gli esempi che qui si pubblicano e che riteniamo in massima parte inediti (ovvero di lezione inedita), sono stati raccolti verso la fine del secolo XIX, ed hanno avuto quali informatori abitanti autoctoni - patocchi - zaratini: M. Dettoni, A. Parich, V. Salvagno, M. Budak, G. Cargnelli, T. Bercich, G. Ghergona, M. Drizzi, P. Giurissich e G. Sabalich.

In alcuni dei prossimi numeri de "La Ricerca", troverranno spazio ancora altri esempi, sempre di quest'area; vorremmo che eventuali cultori si associassero ai nostri intendimenti.

G.R.

STRAMBOTTO

Teresina, vien abasso,
che xe un'ora ché son qui;
che la luna xe tanto ciara
ciara ciara come 'l dì.

ADIO ZARA

Adio, Zara,
o Zara mia,
mi parto via,
ma tornerò.

E se ritorno,
ritorno col fiore.
Viva l'amore
e la libertà.

(Cantati da Agostino Perich, d'anni 40, da Zara, calzolaio, alfabeta)

EL MARINARO

Son marinaro
che vago in Egito.
Oh che bel sito
che vago a veder!

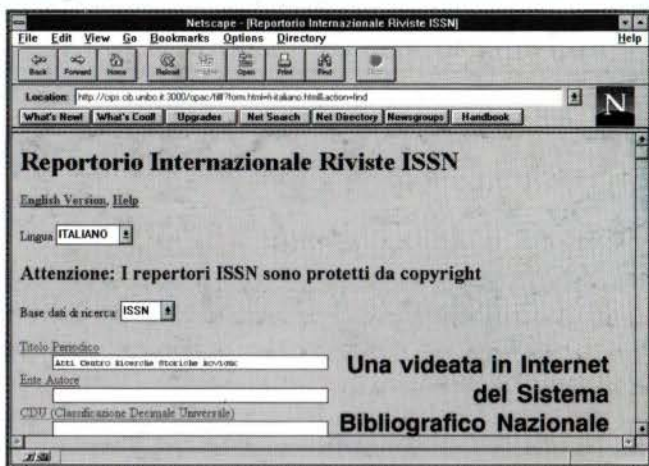
Vago a çercare
un'anima bela,
che par una stela
caduta dal ciel.

Son marinaro
che mola le vele;
senza de quele
la barca no va.

(Cantata da Vincenza Salvagno, d'anni 75, da Zara, casalinga, analfabeta)

Obiettivo Internet

di Alessio Radossi

Una videata in Internet del Sistema Bibliografico Nazionale

Dalla banca dati (Bbs) alle autostrade informatiche: allo studio una convenzione fra Centro, Facoltà di Scienze della formazione e Università Popolare di Trieste. Per un servizio aperto a tutto il mondo.

Dalla banca dati alle autostrade informatiche. Questo è uno dei progetti che il Centro di ricerche storiche intende realizzare nei prossimi mesi. Dopo l'attivazione del Bbs presso il nostro istituto alcuni anni fa - progettato dal collaboratore dott. Fulvio Colombo - ora sono al vaglio alcuni progetti di fattibilità per l'inclusione nella rete mondiale Internet. Inoltre, si sta ultimando l'informatizzazione del Centro, essendo stati stanziati i finanziamenti per la rete interna, che dovrebbe vedere così la luce nei primi mesi del 1996.

Le possibilità, per quanto attiene alle autostrade informatiche, sono infinite. Si tratta comunque di progetti attivabili in pochi mesi. Quello che sembra al momento il più adatto, è una convenzione con la Facoltà di Scienze della formazione di Trieste (ex Magistero) - Dipartimento di Scienze geografiche e storiche, e con l'Università popolare, dai quali sono già giunti precisi segnali di disponibilità alla collaborazione. Da rilevare che l'operazione, si inserisce perfettamente in quel "Centro di catalogazione del beni culturali istriani" auspicato da più parti, e già attivo nell'Ateneo triestino.

Ma vediamo quali potrebbero essere in pratica i vantaggi offerti da Internet.

Innanzitutto c'è da dire che la "rete delle reti" conta attualmente 40 milioni di utenti in tutto il mondo, mentre in passato era campo esclusivo di università ed enti di ricerca di fama internazionale. Oggi è diverso, la rete è alla portata di tutti, e gli abbonati salgono di giorno in giorno.

Il metodo più usato per comunicare su Internet sono le cosiddette "pagine elettroniche WWW" (WWW = World Wide Web: Ragnatela mondiale), attraverso le quali è possibile presentarsi ad una platea impensabile fino a pochi anni fa. Insomma, una sorta di "vetrina" a disposizione di chiunque, richiamabile attraverso una sorta di "indirizzo". Una volta inclusi nelle "pagine gialle" mondiali, è possibile essere contattati via computer da qualsiasi parte del globo, in tempo reale, e al costo di una telefonata urbana. Oppure, è sufficiente comunicare il proprio recapito su Internet ai potenziali utenti.

Le pagine WWW possono contenere una sorta di presentazione dell'istituzione (in questo caso del nostro Centro), incluse foto o brevi messaggi audio e video. Nel nostro caso, il servizio fornito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno dovrà contenere tutta una serie di informazioni riguardanti l'attività e l'orario di apertura dell'istituto, la sua storia, la possibilità di abbonarsi (anche via Internet) alle pubblicazioni. Sarà inoltre possibile consultare testi, documenti e persino alcune pubblicazioni, compreso il nostro bollettino "La Ricerca".

Una seconda possibilità molto interessante, è quella di attivare un servizio di posta elettronica. Sarà così possibile lanciare o ricevere messaggi, comunicati o lettere in tutte le parti del mondo, in un istante.

La terza fase del progetto, riguarda la consultazione della banca dati in linea. Ossia, la possibilità di effettuare una ricerca bibliografica presso il nostro istituto, standosene comodamente seduti a casa o da un terminale posto in un qualsiasi angolo della terra. Quest'ultima possibilità non sarà però immediata, in quanto esistono al momento pochi esempi in Italia, anche se uno di questi, quello del Sistema bibliografico nazionale, rappresenta sicuramente un'ottima base su cui lavorare.

Contemporaneamente, grazie alla convenzione, sia la Facoltà di Scienze della formazione e il Dipartimento di Scienze geografiche e storiche, che l'Università popolare di Trieste, avranno modo di presentarsi, di illustrare la propria attività, precisando i propri servizi per gli utenti.

Insomma, un entusiasmante prospettiva si sta schiudendo, grazie anche al relativo basso costo di investimento tecnologico necessario. Nelle prossime settimane sono già previsti i primi contatti ufficiali per studiare le formule più adatte di insediamento del "nodo" Crs-Dipartimento-Upt.